IRPET
Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

L'INDUSTRIA E I SERVIZI NELLA PROVINCIA DI FIRENZE

Analisi ed elaborazione dell'8° Censimento dell'Industria e dei Servizi 2001

Progetto FILOS

Firenze, 2005

RICONOSCIMENTI

Questo studio fa parte del progetto FILOS, affidato all'IRPET dall'Amministrazione provinciale di Firenze con convenzione del 27 febbraio 2004. Il progetto FILOS si è svolto nell'ambito della Sezione di ricerca "Economia pubblica, società e territorio", diretta da Giovanni Maltinti, ed è stato coordinato da Alessandra Pescarolo.

L'analisi del Censimento dell'industria e dei servizi 2001 è stata coordinata da Renata Caselli. La stesura del rapporto di ricerca è stata invece curata da Gabriele Mazzantini. Le elaborazioni statistiche sono state realizzate da Sonia Nozzoli.

L'allestimento finale del testo è stato curato da Patrizia Ponticelli.

INDICE

1.
UNA PANORAMICA D'INSIEME 5
1.1 Partecipazione al lavoro e pendolarismo 5
1.2 La composizione degli addetti 7

2.
LA SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA 13
2.1 La manifattura 13
2.2 Il terziario 20
2.3 Il settore ICT (Information & Communication Technology) 23
2.4 La dimensione delle imprese 26
2.5 Le forme di lavoro 30

3.
ANALISI DEI SEL 33
3.1 Mugello 33
3.2 Val di Sieve 36
3.3 Area urbana fiorentina 39
3.4 Chianti fiorentino 43
3.5 Valdarno nord 46
3.6 Area urbana empolese 49
3.7 Bassa Val d'Elsa 53
3.8 Barberino Val d'Elsa 58

4.
CONSIDERAZIONI FINALI 59
4.1 Sintesi dei risultati 59
4.2 Dinamiche post-censimento 61

1.
UNA PANORAMICA D'INSIEME

1.1
Partecipazione al lavoro e pendolarismo

Nel 2001 gli addetti totali nell'industria e nei servizi della provincia di Firenze erano circa 418.000, con un incremento del 4,2% rispetto al 1991. L'aumento registrato è leggermente inferiore alla media regionale, che nel 2001 ha visto arrivare il totale degli addetti non agricoli a circa 1.368.000, con un aumento decennale del 4,7%. Il numero degli abitanti residenti è passato invece dai 967.000 del 1991 ai 934.000 nel 2001: questo implica che la partecipazione al lavoro (calcolata come rapporto fra addetti e residenti) è aumentata dal 41,5% al 44,7%, attestandosi così su valori superiori rispetto sia alla media nazionale (34,1%) che alla media regionale (del 39,1%).

L'entità della partecipazione al lavoro della popolazione residente nella provincia può essere misurata anche considerando il rapporto tra numero di addetti e popolazione in età lavorativa. Questo indice di partecipazione al lavoro aumenta dal 60,3% del 1991 al 68,3% del 2001, mantenendosi ben al di sopra della media regionale (passata dal 54,9% al 59,4%). Questo aumento, più marcato rispetto al resto della regione, deriva dal combinarsi di due fattori concomitanti: da un lato c'è, infatti, l'aumento del numero assoluto di addetti appena ricordato e, dall'altro, si aggiunge il fenomeno della riduzione dei residenti in età lavorativa, che da 665.000 unità sono passati a 612.000 unità (-8,1%). Quest'ultimo aspetto è in parte imputabile all'invecchiamento della popolazione residente, con gli ultra-sessantacinquenni che passano dal 19,7% del totale nel 1991 al 22,8% nel 2001. La partecipazione femminile al lavoro resta invece piuttosto limitata, anche se il tasso è leggermente più elevato rispetto al resto della Toscana (41,6% dei lavoratori nella provincia di Firenze, contro il 40,7% nel resto della regione)

La crescita degli addetti nella provincia di Firenze è dipesa in modo consistente dalla forte attrazione che l'area urbana esercita sui lavoratori residenti nella provincia e su quelli che provengono dalle province limitrofe. Per ciò che concerne il primo elemento, è interessante segnalare che l'indice di autocontenimento, che indica la percentuale di spostamenti che hanno origine e destinazione nella stessa provincia sul totale di quelli

che originano all'interno della provincia, assume per la provincia di Firenze un valore molto elevato (94,2%), secondo solo a quello della provincia di Grosseto (94,4%), a testimonianza del fatto che la quasi totalità dei flussi pendolari si svolge internamente alla provincia e solo una minima parte di questi è diretta all'esterno (soprattutto verso la provincia di Prato).

Come vedremo meglio nell'analisi dettagliata dei vari SEL, si può distinguere il ruolo svolto dall'area urbana fiorentina (il cui indice di autocontenimento è del 93,2%), che esercita una forte attrazione nei confronti delle aree limitrofe, ed i SEL ad essa contigui che, in misura diversa, svolgono invece il ruolo di "serbatoi di manodopera", che vanno a soddisfare l'elevata e crescente domanda dell'area urbana. Il fenomeno risulta un po' meno accentuato nei confronti dei SEL dell'empolese Val d'Elsa, il cui sistema produttivo gode di una maggiore autonomia, anche se le difficoltà registrate nel periodo infracensuario in questa zona hanno attratto un maggior numero di lavoratori verso l'area urbana fiorentina (nel 2001 il flusso dei pendolari provenienti dall'area urbana empolese e diretti verso quella fiorentina ammontava a circa 7.000 unità, contro le 5.400 del 1991) (Tab. 1.1) .

Tabella 1.1
MATRICE ORIGINE/DESTINAZIONE PER PROVINCE. CENSIMENTO 2001

Origine	Destinazione										
	MS	LU	PT	FI	LI	PI	AR	SI	GR	PO	TOTALE
Massa C.	91,9	3,3	0,1	0,7	0,2	3,7	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Lucca	1,0	90,4	1,5	1,3	0,3	5,4	0,0	0,0	0,0	0,1	100,0
Pistoia	0,0	2,1	83,8	6,9	0,1	1,0	0,0	0,1	0,0	6,0	100,0
Firenze	0,0	0,1	0,4	94,2	0,1	1,3	0,7	1,0	0,0	2,1	100,0
Livorno	0,1	0,3	0,1	1,2	89,8	7,9	0,0	0,1	0,5	0,0	100,0
Pisa	0,1	1,8	0,3	4,1	2,8	90,3	0,1	0,3	0,1	0,1	100,0
Arezzo	0,0	0,0	0,0	6,1	0,0	0,0	92,4	1,3	0,0	0,1	100,0
Siena	0,0	0,0	0,0	4,2	0,0	0,2	1,3	93,6	0,4	0,1	100,0
Grosseto	0,0	0,0	0,0	0,5	2,2	0,5	0,0	2,2	94,4	0,0	100,0
Prato	0,0	0,1	2,8	15,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,0	81,6	100,0
TOTALE	4,3	9,8	7,1	29,5	8,2	12,4	9,1	7,6	5,1	7,0	100,0

Fonte: Elaborazione sui dati provvisori non validati dall'ISTAT

Per ciò che riguarda invece il secondo aspetto, vale a dire la capacità di attrarre i lavoratori dalle altre province della regione, la provincia di Firenze presenta nel 2001 il maggiore saldo attivo fra entrate ed uscite di pendolari per motivi di lavoro (17.700)[1], con i movimenti in entrata che rappresentano ben il 10,6% dei movimenti totali

[1] A fronte di 38.837 lavoratori pendolari in entrata si registrano 21.137 lavoratori in uscita (dati tratti dal censimento ISTAT 2001).

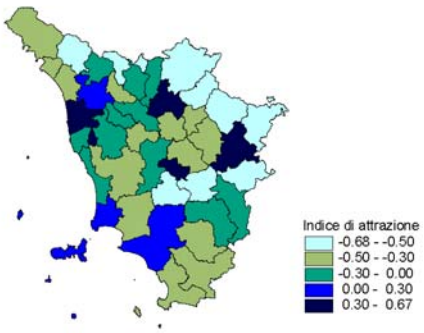
(l'84,2% dei movimenti avvengono all'interno della provincia e il 5,2% sono spostamenti verso altre province della regione). Le province che contribuiscono maggiormente ad alimentare il flusso in entrata di lavoratori sono Prato (che origina il 15,2% dei movimenti totali dettati da motivi di studio e lavoro), che risulta essere anche la provincia di destinazione della maggior parte dei flussi in uscita da Firenze (il 2,1% dei flussi totali), Pisa (che origina il 4,1%), Siena (4,2%), Arezzo (6,1%) e Pistoia (6,9%) (Tab. 1.2).

Tabella 1.2
SPOSTAMENTI ALL'INTERNO, IN ENTRATA E IN USCITA PER PROVINCIA IN % SUL TOTALE. CENSIMENTO 2001

Province	Spostamenti			TOTALE
	all'interno	in entrata	in uscita	
Massa Carrara	89,3	2,9	7,8	100
Lucca	85,4	5,5	9,1	100
Pistoia	78,6	6,3	15,1	100
FIRENZE	84,2	10,6	5,2	100
Livorno	84,8	5,5	9,7	100
Pisa	77,8	13,9	8,3	100
Arezzo	89,3	3,3	7,3	100
Siena	87,0	7,1	5,9	100
Grosseto	92,9	1,6	5,5	100
Prato	70,8	13,3	16,0	100

Fonte: Elaborazione sui dati provvisori non validi dell'ISTAT

INDICE DI ATTRAZIONE PER SEL. CENSIMENTO 2001



1.2
La composizione degli addetti

La provincia di Firenze si distingue per una marcata specializzazione nelle attività terziarie: nel 2001 il numero di addetti nell'industria per 100 abitanti risultava inferiore a quello di altre province toscane, come Prato, Arezzo e Pisa (tutte province in cui è forte la presenza dei distretti industriali), collocando così la provincia di Firenze al 31° posto fra le province italiane; dall'altro lato, la quota degli addetti al commercio e agli altri servizi è la più elevata in Toscana e permette alla provincia di Firenze di posizionarsi, rispettivamente, al 4° e al 7° posto a livello nazionale (Tab. 1.3).

La specializzazione nei servizi, che ha tradizionalmente caratterizzato l'economia della provincia di Firenze, si è ulteriormente accentuata negli anni '90: nonostante la buona performance delle costruzioni (+15,5%), infatti, il comparto industriale nel suo

Tabella 1.3
GRADUATORIA PROVINCE ITALIANE. ADDETTI PER 100 ABITANTI. 2001

Industria Addetti per 100 ab.			Commercio Addetti per 100 ab.			Altri servizi Addetti per 100 ab.			TOTALE Addetti per 100 ab,		
1	Vicenza	24,6	1	Milano	8,2	1	Milano	19,2	1	Modena	42,5
2	Prato	23,4	2	Forlì-Cesena	7,9	2	Bologna	16,7	2	Milano	42,4
3	Modena	23,0	3	Rimini	7,9	3	Roma	16,7	3	Bologna	41,1
4	Reggio Emilia	22,4	4	Firenze	7,7	4	Rimini	16,0	4	Prato	40,8
5	Treviso	22,1	5	Bolzano	7,6	5	Trieste	15,5	5	Vicenza	40,7
6	Bergamo	21,5	6	Bologna	7,5	6	Bolzano	14,9	6	Reggio Emilia	39,6
7	Biella	21,2	7	Padova	7,3	7	Firenze	14,6	7	Treviso	38,7
8	Lecco	21,1	8	Imperia	7,1	8	Genova	13,8	8	Parma	38,1
9	Pordenone	20,8	9	Modena	7,1	9	Torino	13,8	9	Biella	37,5
18	Arezzo	17,7	10	Lucca	6,9	15	Siena	12,3	10	Firenze	37,5
30	Pisa	15,0	12	Pistoia	6,8	18	Livorno	12,1	28	Arezzo	33,4
31	Firenze	15,0	15	Prato	6,6	24	Lucca	10,9	35	Pisa	31,8
37	Pistoia	14,5	22	Livorno	6,3	26	Prato	10,7	37	Lucca	31,7
40	Lucca	13,7	25	Pisa	6,3	30	Pisa	10,4	38	Siena	31,5
51	Siena	12,5	26	Arezzo	6,2	32	ITALIA	10,3	39	Pistoia	31,5
55	ITALIA	11,6	32	Grosseto	6,1	39	Pistoia	10,0	54	ITALIA	27,6
59	Massa Carrara	9,5	33	Massa Carrara	6,1	45	Grosseto	9,7	57	Livorno	27,2
67	Livorno	8,6	40	Siena	6,0	52	Arezzo	9,3	64	Massa Carrara	24,8
74	Grosseto	7,2	57	ITALIA	5,5	56	Massa Carrara	8,9	65	Grosseto	23,6

Fonte: ISTAT, Censimento 2001

complesso ha perso oltre 13.000 addetti (-8,6%), risentendo in modo determinante del calo di occupati che ha caratterizzato la manifattura, i cui addetti si sono ridotti di quasi 15.000 unità (-11,9%). Il calo degli occupati ha riguardato la totalità dei settori manifatturieri, con le uniche eccezioni rappresentate dalla pelletteria, dalla chimica e dal settore del riciclaggio.

Per ciò che riguarda invece il terziario, a fronte della riduzione di addetti del commercio (-3,8%) imputabile soprattutto al processo di riorganizzazione e razionalizzazione del settore che ha portato allo sviluppo della grande distribuzione, si registra un incremento degli addetti degli altri servizi del 19,6% (equivalente a circa 30.000 unità). Il risultato complessivo per l'intero comparto terziario è un incremento pari al 12,5%. La crescita dei servizi risulta ancor più accentuata (+30,6%) se si tiene conto esclusivamente delle imprese e si trascurano le istituzioni, e in particolare la pubblica amministrazione, che ha perso oltre 2.700 addetti (-17,2%) (Tabb. 1.4-1.5).

La provincia di Firenze rafforza quindi la propria specializzazione nei servizi, che risultava alta già agli inizi degli anni '90 (nel '91 il terziario occupava oltre il 60% degli addetti totali), e conferma il proprio peso specifico all'interno dell'economia regionale: basti pensare che, da sola, rappresenta il 30,6% del totale regionale degli addetti negli alberghi, nonché il 35,4% degli intermediari finanziari, il 37,8% delle attività legate all'informatica e il 36% delle attività di ricerca e sviluppo, tutti settori molto presenti soprattutto nell'area urbana fiorentina (Tab. 1.6).

Tabella 1.4
ADDETTI NELLA PROVINCIA DI FIRENZE, IN TOSCANA E IN ITALIA E TASSI DI PARTECIPAZIONE AL LAVORO. 1991 E 2001

	Provincia di Firenze			TOSCANA	ITALIA
	1991	2001	Diff. (%)	Diff. (%)	Diff. (%)
Addetti per aree di specializzazione (Valori assoluti)					
Totale manifattura (D)	125.010	110.138	-11,9	-7,3	-6,1
Totale industria (A B C D E F)	155.999	142.615	-8,6	-3,9	-2,3
Totale costruzioni (F)	24.889	28.736	15,5	17,5	14,8
Totale commercio (G)	74.597	71.790	-3,8	-4,8	-4,6
Totale altri servizi (H I J K L M N O P Q)	168.484	201.561	19,6	17,7	22,4
Totale terziario (G H I J K L M N O P Q)	243.081	273.351	12,5	10,6	14,4
Totale addetti (A - Q)	401.198	417.896	4,2	4,7	8,0
Popolazione in età lavorativa	*665.469*	*611.859*	*-8,1*	*-4.0*	*-1,9*
Popolazione Totale	*967.437*	*933.860*	*-3,5*	*-0,9*	*0,4*
Tassi di partecipazione al lavoro (Valori %)					
Addetti/ residenti	41,5	44,7			
Addetti/ residenti in età lavorativa	60,3	68,3			

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Tabella 1.5
ADDETTI NELL'INDUSTRIA E NEL TERZIARIO, FIRENZE, TOSCANA E ITALIA (IMPRESE ESCLUSE LE ISTITUZONI)
Variazioni % 2001/1991

	Firenze	TOSCANA	ITALIA
Industria	-8,8	-4,1	-2,6
Commercio	-3,7	-4,8	-4,5
Altri servizi	30,6	27,7	33,1
TOTALE	4,6	4,7	7,8

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Tabella 1.6
PESO DEGLI ADDETTI AI SERVIZI NELLA PROVINCIA DI FIRENZE SUL TOTALE REGIONALE (IMPRESE ED ISTITUZIONI)
Valori %. 2001

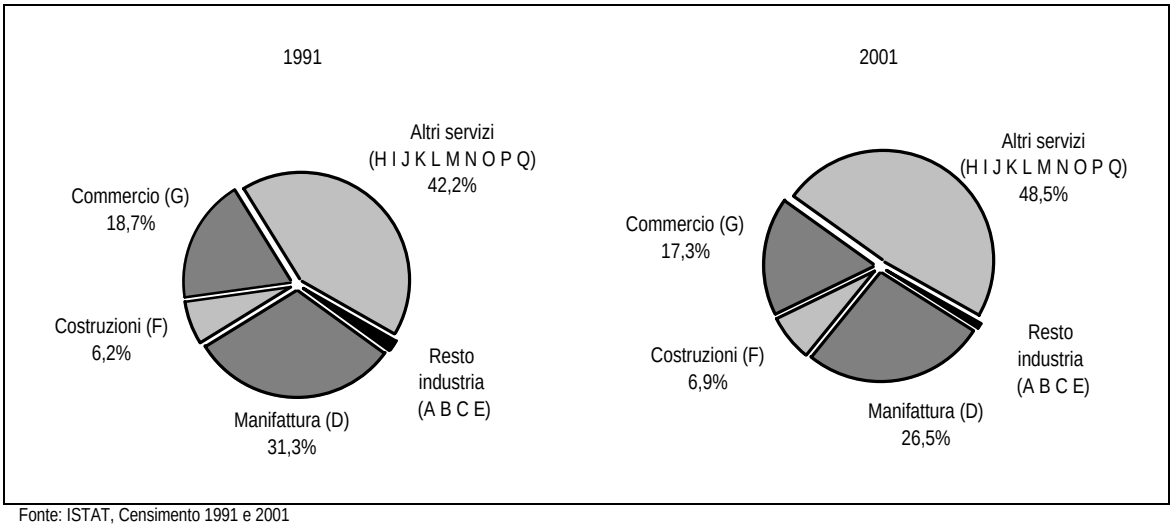
Settori	(%)
Alberghi e ristoranti	30,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	35,4
Intermediari monetari e finanziari	35,4
Attività immobiliari, noleggio. Attività professionali	34,0
Informatica e attività connesse	37,8
Ricerca e sviluppo	36,0
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	31,4
Sanità e altri servizi sociali	27,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	31,8
Smaltimento rif. Solidi, acque di scarico e sim.	30,3
TOTALE ALTRI SERVIZI	32,3

Fonte: ISTAT, Censimento, 2001

La terziarizzazione delle attività produttive all'interno della provincia di Firenze è un fenomeno comune anche all'economia toscana e italiana ma, rispetto al resto della regione, si contraddistingue sia per una maggiore crescita dei servizi che per una maggiore contrazione delle attività industriali, costituendo comunque un'eccezione all'interno

del panorama regionale. Nel periodo esaminato, infatti, la crescita dei servizi (escluso il commercio) è stata maggiormente concentrata proprio in quelle province che hanno registrato un più alto tasso di industrializzazione: questo dipende sia dall'importanza sempre maggiore che i servizi ricoprono all'interno delle filiere produttive locali, sia dal processo di esternalizzazione delle fasi legate al terziario che, iniziato negli anni '80, è proseguito anche nel decennio successivo (Graf. 1.1).

Grafico 1.1
ADDETTI NELLA PROVINCIA DI FIRENZE.
Valori %



Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Per ciò che riguarda il primo aspetto, bisogna sottolineare, in primo luogo, che con l'introduzione di nuove tecnologie o, semplicemente, con l'automazione e l'informatizzazione (almeno di alcune fasi) dei processi produttivi le imprese manifatturiere, nella maggior parte dei casi di dimensione piccola e micro, hanno avuto bisogno di ricorrere a competenze sempre più specializzate e perciò sempre più difficilmente replicabili al proprio interno. Inoltre, la crescente complessità dei macchinari ha reso sempre più importanti i servizi legati alla consulenza ed all'assistenza post vendita.

In secondo luogo, il processo di terziarizzazione della produzione può risultare accelerato in alcuni settori industriali piuttosto che in altri: il valore dei prodotti finali nel settore della moda (specialmente per quelli di alta qualità) è sempre più determinato dalla presenza di elementi immateriali (immagine, tempestività delle consegne e nell'introduzione delle innovazioni) e dai servizi connessi al bene principale (logistica,

marketing, controllo diretto della distribuzione e della qualità), cosicché il momento della produzione risulta sempre più inscindibile da quello della vendita e del consumo.

Per quanto riguarda, invece, il secondo aspetto, vale a dire l'esternalizzazione di alcuni servizi un tempo svolti in proprio, eclatante è il caso della selezione e ricerca del personale (cui si rivolgono soprattutto le medie e le grandi imprese), la cui nascita come settore autonomo può essere fatta risalire proprio agli anni '90, mentre in precedenza la selezione dei nuovi assunti era fatta direttamente nelle aziende.

Vale anche la pena sottolineare che, come emerso da altre ricerche, soprattutto nelle aree distrettuali lo sviluppo del terziario non sempre è stato legato alla filiera produttiva principale ma talvolta è andato a soddisfare i maggiori bisogni espressi dalla comunità locale o, in alternativa, la domanda di servizi da parte di imprese operanti in ambiti settoriali differenti.

Riassumendo, la provincia di Firenze è stata caratterizzata nell'ultimo decennio del '900 dai seguenti fenomeni:

- la popolazione residente, così come nel resto della regione, è diminuita (-3,5%) ed invecchiata, con gli ultra-sessantacinquenni che passano dal 19,7% nel 1991 al 22,8% nel 2001;
- la popolazione in età lavorativa (tra i 15 ed i 64 anni) è diminuita: nel 1991 era il 68,8% del totale degli abitanti, mentre nel 2001 tale percentuale è scesa al 65,5%. Inoltre, questa tendenza, che evidenzia l'erosione interna di forze di lavoro è destinato ad accentuarsi nei prossimi anni, dato che le fasce di età che hanno subito le maggiori riduzioni fra il 1991 e il 2001 sono quella compresa fra i 15 e i 19 anni (-39,5%) e quella che va dai 20 ai 24 anni (-35,3%);
- la riduzione della popolazione in età lavorativa non ha impedito che nello stesso periodo aumentassero gli addetti all'industria e ai servizi: questo è stato reso possibile dal crescente afflusso di lavoratori pendolari dalle altre province della Toscana, diretti soprattutto all'interno dell'area urbana fiorentina. Il tasso di partecipazione al lavoro (totale addetti su popolazione) risulta uno dei più elevati della regione, in linea con i tassi delle regioni più industrializzate come Veneto ed Emilia Romagna, ma risente necessariamente del forte flusso di lavoratori in entrata;
- la partecipazione delle donne al lavoro è ancora ridotta e solo leggermente più elevata rispetto al resto della Toscana (41,6% dei lavoratori nella provincia di Firenze, contro il 40,7% nel resto della regione). La percentuale più elevata nell'area fioren-

tina può essere spiegata dalla forte presenza nell'area di attività terziarie dove la partecipazione femminile al lavoro sale al 46,8%;

- per ciò che riguarda la specializzazione settoriale, la provincia di Firenze si caratterizza sempre più per la presenza di attività terziarie, trascinate soprattutto dallo sviluppo dei servizi diversi da quelli commerciali. Per quanto riguarda le attività industriali, che subiscono una riduzione di addetti superiore rispetto al resto della Toscana, l'aumento registrato nel settore delle costruzioni non ha consentito di bilanciare la riduzione degli addetti manifatturieri.

2.
LA SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA

2.1
La manifattura

Nel periodo infracensuario la Toscana, così come le altre regioni italiane più industrializzate, ha visto ridursi il numero degli addetti manifatturieri: gli unici settori in controtendenza sono quello della pelletteria, quello della carta e quello orafo, trascinati soprattutto dai distretti, e quello della meccanica e della chimica. La provincia di Firenze contribuisce alla crescita della chimica e, soprattutto, della pelletteria (le cui dinamiche regionali fortemente positive dipendono in modo particolare proprio dallo sviluppo che il settore ha avuto nell'area fiorentina e nell'Alto Valdarno), mentre risulta in controtendenza per ciò che riguarda il settore orafo e la meccanica.

A livello regionale, i settori della moda e del made in Italy sono apparsi nel complesso in difficoltà ma le perdite registrate in termini di addetti sono state inferiori rispetto a quelle avute a livello nazionale (con l'unica eccezione rappresentata dall'abbigliamento), grazie soprattutto alla maggiore tenuta dei nostri distretti. Una nota negativa è invece rappresentata dal fatto che stentano ad emergere settori capaci di porsi come reale alternativa per uno sviluppo futuro del tessuto produttivo toscano, con l'unica eccezione rappresentata dalla meccanica (cresciuta dell'8,8% fra il 1991 ed il 2001 e giunta ad occupare l'11,1% degli addetti manifatturieri toscani).

Dal punto di vista della tecnologia produttiva impiegata, la Toscana appare ancora fortemente caratterizzata da produzioni a tecnologia bassa e medio-bassa, ma le performance ottenute fra il '91 ed il '01 dimostrano che, per quanto riguarda i settori a tecnologia alta e medio-alta, il gap con il resto d'Italia si sta lentamente riducendo. In questo caso, la specializzazione settoriale della provincia di Firenze contribuisce ad incrementare il peso dell'alta tecnologia presente nella regione, ma la crescita di questi settori risulta inferiore a quella avvenuta nel resto della Toscana, rallentando in parte l'avvicinamento ai valori medi nazionali (dove il 7,2% dei settori manifatturieri impiega alta tecnologia, contro un 5% della Toscana).

Passando adesso ad analizzare in modo più dettagliato ciò che è successo all'interno della provincia fiorentina, è da mettersi in evidenza che fra il 1991 ed il 2001 le attività

manifatturiere registrano quasi tutte una diminuzione più o meno marcata di addetti, confermando la trasformazione del tessuto produttivo, sempre più incentrato sui servizi; le uniche eccezioni sono rappresentate dalla pelletteria (+13,1%) e dalle attività di recupero e riciclaggio di materiali (+270,4%), che nonostante la significativa entità relativa dei loro incrementi non hanno compensato la consistente riduzione in valori assoluti del comparto manifatturiero (contro una riduzione del 7,3% a livello regionale e del 6,1% a livello nazionale). Se, da un lato, la crescita delle attività di riciclaggio è in linea con quanto fatto registrare sia a livello regionale (+300,3%) che al livello nazionale (+147,9%), dall'altro la crescita della pelletteria rappresenta un vera e propria "anomalia" che trova conferma nei dati regionali (+22,2%) ma che, al contrario, risulta in netta contrapposizione con il crollo verificatosi a livello nazionale (-22,3%). Il fenomeno appare di rilievo se si considera che la pelletteria pesa per oltre il 10% sul totale della manifattura della provincia di Firenze, seconda solo alla meccanica (19%), che nel decennio in esame è rimasta sostanzialmente invariata (-2,7%) (Tab. 2.1).

Tabella 2.1
ADDETTI ALL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PER PRINCIPALI SETTORI. ANNI 1991-2001
Dati relativi alla provincia di Firenze, alla Toscana e all'Italia

Ateco	Settore	Provincia di Firenze		TOSCANA		ITALIA	
		Peso sul totale	Var% 1991-2001	Peso sul totale	Var% 1991-2001	Peso sul totale	Var% 1991-2001
15-16	alimentari, bevande e tabacco	5,8	-4,0	6,2	-3,8	9,1	-5,0
17	tessile	6,0	-23,9	15,6	-17,3	7,7	-23,4
18	abbigliamento	8,9	-35,4	9,6	-29,1	8,0	-28,8
19	pelli, cuoio e calzature	18,2	0,4	13,0	-2,1	4,7	-15,4
19,1	*di cui cuoio*	1,2	*-10,5*	2,4	0,9	0,6	7,5
19,2	*di cui pelletteria*	10,6	*13,1*	*3,2*	*22,2*	*0,9*	*-22,3*
19.3	*di cui calzature*	6,4	*-13,8*	*7,5*	*-13,4*	*3,2*	*-17,5*
20	industrie del legno	3,3	-4,9	3,4	-3,0	3,6	-3,7
21-22	carta, stampa, editoria	6,1	-15,4	4,9	2,2	5,4	-8,8
23-25	petroli, chimica, gomma e plast.	8,3	0,9	6,2	1,5	8,6	0,0
26	minerali non metalliferi	5,4	-29,3	7,3	-22,9	5,3	-8,2
27-28	metalli e prodotti in metallo	9,7	-9,8	9,8	-0,9	15,0	7,0
29-33	meccanica	19,0	-2,7	11,1	8,8	19,7	3,0
34-35	mezzi di trasporto	2,8	-1,7	4,3	-6,3	6,9	-21,6
36	altre manifatture, riciclaggio	6,3	-20,5	8,8	-4,1	6,0	0,2
36.1	*di cui mobili*	3,2	*-19,3*	4,2	-19,7	4,3	-4,3
36.2	*di cui oreficeria*	2,1	*-15,4*	*3,1*	*16,4*	*0,9*	*5,6*
37	Recupero e riciclaggio	0,2	270,4	0,3	300,3	0,3	147,9
D	TOTALE COMPLESSIVO	100,0	-11,9	100,0	-7,3	100,0	-6,1

Fonte: ISTAT, Censimenti 1991 e 2001

La peculiare performance della pelletteria nella provincia di Firenze, e nell'alto Valdarno in particolare, può essere spiegata con le sinergie che si sono instaurate fra alcune grandi griffe e marche dell'alta moda, la cui presenza è in certi casi storica e in altri risalente agli ultimi anni '90, e il tessuto produttivo locale, caratterizzato dalla presenza di

piccole e piccolissime imprese, la cui manodopera è stata tradizionalmente impegnata nella produzione anche artigianale di calzature e prodotti di pelletteria di qualità media e elevata. La diffusione delle griffe come fenomeno di moda anche fra i giovani e fra le classi meno agiate, iniziata negli anni ’80 e proseguita poi negli anni ’90, ha costituito il volano per lo sviluppo dell’area, dove le grandi marche hanno trovato terreno fertile per esternalizzare alcune fasi di produzione.

I settori che hanno accusato le maggiori riduzioni di addetti sono quasi tutti a basso contenuto tecnologico (secondo la classificazione OCSE che presenteremo in una nota successiva) e fra questi spiccano l’abbigliamento (-35,4%) e il tessile (-23,9%), che insieme costituiscono il 15% degli addetti nella manifattura, la lavorazione dei minerali non metalliferi (-29,3%), il settore dei mobili (-19,3%), quello dell’oreficeria (-15,4%), quello della carta (-15,4%) e quello delle calzature (-13,8%). Tutte queste diminuzioni sono in linea con l’andamento medio registrato a livello regionale: le uniche eccezioni sono costituite dal settore della carta (+2,2% a livello regionale, grazie soprattutto all’espansione del distretto della Val di Serchio) e da quello orafo, che ha invece risentito dell’andamento positivo dell’area aretina (+16,4%).

Le tendenze rilevate in gran parte dei settori dell’area fiorentina risultano in linea con quelli nazionali; le eccezioni più rilevanti sono rappresentate dalla produzione e lavorazione di prodotti in metallo, che in Italia è cresciuta del 7%, dall’oreficeria, cresciuta del 5,6%, e dalla produzione dei mezzi di trasporto, che in Italia ha fatto registrare una diminuzione del 21.6% mentre nella provincia fiorentina si è avuto un aumento del 2,8%.

La riduzione degli addetti nel comparto manifatturiero è il risultato di fenomeni diversi e concomitanti: in alcuni settori, l’impiego di nuove tecnologie ha permesso di aumentare la produttività a scapito del numero di occupati, come ad esempio nel tessile, nella siderurgie e, in parte, nell’orafo; in altri settori più maturi, come il tessile, l’abbigliamento e, soprattutto, il calzaturiero, molte imprese hanno deciso di delocalizzare fasi produttive in Paesi a più basso costo del lavoro per non perdere competitività nei confronti di nuovi concorrenti internazionali (soprattutto asiatici); infine, ha inciso anche il fatto che la crisi di alcuni settori tradizionali non è stata adeguatamente accompagnata dall’emergere di altre attività. Benché, ad esempio, il settore delle attività di riciclaggio, anche in seguito alle novità introdotte dal decreto Ronchi sui rifiuti, sia cresciuto in modo esponenziale negli ultimi dieci anni, il suo peso in termini di addetti non va oltre lo 0,2% del totale della manifattura.

Fra i settori che potrebbero costituire, almeno potenzialmente, un valido sentiero di sviluppo per la manifattura toscana e un'alternativa ai settori tradizionali di specializzazione ci sono quelli ad alta e medio alta tecnologia. In questi settori, la provincia di Firenze ha registrato un decremento nel numero degli addetti (-10,6% nei settori ad alta tecnologia e -0,8% nei settori a medio-alta tecnologia) ma la riduzione è stata minore rispetto al calo di occupati nei settori a bassa e medio/bassa tecnologia (rispettivamente, -15,1% e -12,1%). Benché, quindi, fra i settori manifatturieri predominino quelli a tecnologia più bassa (54,8% del totale), con una proporzione sensibilmente maggiore rispetto all'Italia, così come accade nel resto della Toscana, si registra anche una significativa presenza di settori che impiegano alta tecnologia: questi arrivano infatti a rappresentare il 9,2% del totale, cioè quasi il doppio del valore medio regionale e al di sopra anche del valore medio nazionale (7,2%); se a questi si aggiungono poi anche i settori a medio-alta tecnologia, si arriva ad un 26,7% del totale, che risulta più in linea con i valori medi nazionali (30,9%) rispetto alla media regionale (19,8%). I settori più in difficoltà sono invece quelli a tecnologia medio-bassa, che accusano una riduzione del 12,1% a fronte di una crescita del 4,2% registrata a livello nazionale (Tab. 2.2).

Tabella 2.2
ADDETTI ALL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PER LIVELLO TECNOLOGICO

Livello tecnologico (*)	Provincia di Firenze		TOSCANA		ITALIA	
	Peso sul totale	Var% 1991-2001	Peso sul totale	Var% 1991-2001	Peso sul totale	Var% 1991-2001
Basso	54,8	-15,1	59.4	-10.3	41.2	-13.2
Medio-basso	18,6	-12,1	20.7	-6.1	27.9	4.2
Medio-alto	17,5	-0,8	14.8	3.2	23.7	-1.6
Alto	9,2	-10,6	5.0	-2.6	7.2	-12.6
TOTALE	100	-11,9	100	-7.3	100	-6.1

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

* La classificazione adottata è quella proposta dall'OCSE , ovvero:

Industrie ad alta tecnologia	• Costruzioni di aeromobili e di veicoli spaziali • Fabbricazione di prodotti farmaceutici e di prodotti chimici e botanici per usi medicinali • Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche
Industrie a medio-alta tecnologia-	• Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a. • Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi • Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali • Costruzioni di locomotive, anche da manovra, e di materiale rotabile ferro-tranviario • Fabbricazione di motocicli e biciclette • Fabbricazione di altri mezzi di trasporto n.c.a. • Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici
Industrie a medio-bassa tecnologia	• Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari • Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche • Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi • Industria cantieristica: costruzioni navali e riparazioni di navi e imbarcazioni • Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo
Industrie a bassa tecnologia	• Altre industrie manifatturiere • Industria del legno e dei prodotti in legno • Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti della carta; stampa ed editoria • Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco • Industrie tessili e dell'abbigliamento • Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari

In sintesi, la provincia di Firenze propone le stesse performance della regione Toscana (i settori a basso livello tecnologico sono quelli più in difficoltà, mentre quelli che usano tecnologie produttive di livello medio-alto presentano i risultati migliori), ma le riduzioni di addetti sono state ovunque più accentuate, a conferma del maggiore ridimensionamento che ha riguardato l'intero comparto manifatturiero (-11,9% nella provincia di Firenze, -7,3% in Toscana) a prescindere dal livello tecnologico (Tab. 2.3).

Tabella 2.3
ADDETTI MANIFATTURIERI PER CLASSI TECNOLOGICHE. 2001
Dati relativi alle province toscane rapportati alla popolazione attiva

Classificazione tecnologia	MS	LU	PT	PO	LI	PI	AR	SI	GR	FI	TOSCANA
Bassa	2,0%	8,0%	12,4%	25,8%	2,0%	10,2%	15,5%	6,5%	3,1%	*9,9%*	9,7%
Medio_alta	2,0%	2,0%	1,9%	1,8%	2,1%	3,5%	2,0%	2,3%	1,0%	*3,1%*	2,4%
Medio_bassa	4,8%	4,8%	2,5%	1,2%	4,3%	2,8%	3,6%	4,4%	1,4%	*3,3%*	3,4%
Alta	0,2%	0,6%	0,4%	0,3%	0,3%	0,9%	0,7%	0,8%	0,2%	*1,7%*	0,8%

Fonte: ISTAT, Censimento 2001

Anche analizzando il rapporto fra gli addetti nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e la popolazione attiva spicca il dato della provincia fiorentina, dove il tasso raggiunge l'1,7%, ben al di sopra della media regionale (0,8%) e dei valori delle altre province toscane.

Sia il dato di livello che di variazione è spiegato in gran parte dalla forte presenza dell'industria farmaceutica, anche se nel periodo infracensuario i dipendenti sono passati da circa 4.000 a 3.200 (il che spiega, insieme alla riduzione degli addetti nell'ottica, passati dai 1524 occupati nel 1991 ai 311 del 2001, gran parte della riduzione del 10,6% nei settori ad alta tecnologia). Fra i settori maggiormente in espansione troviamo invece quello della fabbricazione di elaboratori e sistemi informatici (da 104 a 480 addetti, +361%) e quello della produzione apparecchi trasmittenti per radiodiffusione, televisione e telefonia (da 2.500 e 3.300 addetti, +27,7%).

Fra i settori a medio-alta tecnologia quelli legati ai mezzi di trasporto (produzione di autoveicoli, motoveicoli, biciclette) e quelli specializzati nella produzione di motori ed apparati elettrici sono state fra le poche note positive di un comparto nel suo complesso stabile.

Fra i settori a medio-bassa tecnologia, i più in difficoltà sono risultati quelli del vetro e della ceramica, le cui aziende sono localizzate soprattutto nel medio Valdarno e nei SEL empolesi, mentre i settori della produzione di articoli in materie plastiche e in

gomma hanno fatto registrare, nel complesso, una dinamica positiva, con quasi 800 unità in più.

Gli indici di specializzazione, calcolati come rapporto fra addetti e popolazione, mostrano una provincia ancora fortemente ancorata al sistema moda (in particolare, abbigliamento, calzature, pelletteria), ma con una certa specializzazione anche nei settori della carta/editoria e della meccanica (Tab. 2.4).

Tabella 2.4
INDICI DI SPECIALIZZAZIONE DELLA PROVINCIA DI FIRENZE RISPETTO ALLA TOSCANA E ALL'ITALIA.
Attività manifatturiere

Ateco	Settore	Indici di specializzazione			
		TOSCANA		ITALIA	
		1991	2001	1991	2001
15-16	Alimentari, bevande e tabacco	0,96	0,98	+0,82	0,86
17	Tessile	0,50	0,48	1,26	1,31
18	Abbigliamento	1,44	1,34	2,13	2,01
19	Pelli, cuoio e calzature	1,39	1,46	+4,81	5,94
191	*di cui cuoio*	0,59	0,54	2,88	2,49
192	*di cui pelletteria*	2,91	2,77	12,97	19,63
193	*di cui calzature*	0,98	1,00	+2,87	3,11
20	Industrie del legno	1,02	1,03	+1,20	1,24
21-22	Carta, stampa, editoria	1,47	1,25	1,64	1,58
23-25	Petroli, chimica, gomma e plast.	1,33	1,35	+1,19	1,25
26	Minerali non metalliferi	1,03	0,97	1,78	1,43
27-28	Metalli e prodotti in metallo	1,10	1,03	0,89	0,78
29-33	Meccanica	1,75	1,61	1,23	1,20
34-35	Mezzi di trasporto	0,65	0,70	+0,51	0,66
36	Altre manifatture, riciclaggio	0,89	0,78	1,65	1,40
361	*di cui mobili*	0,81	0,83	+1,17	1,02
362	*di cui oreficeria*	0,81	0,60	3,40	2,83
37	Recupero e riciclaggio	0,65	0,62	0,57	0,89
D	TOTALE MANIFATTURA	1,13	1,10	1,40	1,37

Fonte: ISTAT, Censimenti 1991 e 2001

Le variazioni nel periodo 1991-2001 confermano la sempre minore importanza assunta nell'area dalle attività manifatturiere, anche se il tasso di specializzazione della provincia (anche per la presenza al suo interno di aree a più spiccata vocazione manifatturiera come l'area dell'Empolese-Val d'Elsa) resta comunque maggiore di quello medio regionale. Nella maggior parte dei settori l'indice calcolato rispetto alla Toscana è diminuito e nei casi in cui è aumentato, cioè nell'industria alimentare, calzature, legno, il comparto della chimica, gomma e materie plastiche, il mobile ed i mezzi di trasporto, la variazione è stata, tranne nell'ultimo caso, piuttosto contenuta.

Se prendiamo a riferimento l'Italia, risulta ancora più evidente la specializzazione nelle calzature e nella pelletteria, così come il marcato sviluppo che questi settori hanno avuto fra il '91 ed il '01 rispetto al loro andamento a livello nazionale: la crescita della

pelletteria nella zona dell'alto Valdarno si contrappone alla mancata diminuzione di addetti che il comparto ha registrato nel resto d'Italia. Anche la specializzazione nel settore orafo risulta ancora piuttosto elevata, ma in flessione rispetto al resto d'Italia, soprattutto a causa del periodo di sviluppo attraversato dai distretti orafi.

In sintesi, per la provincia fiorentina possiamo mettere in evidenza i seguenti aspetti;

- la crescente specializzazione nei servizi ha portato a una generalizzata diminuzione degli addetti in tutto il comparto manifatturiero, a prescindere dal livello tecnologico dei settori;
- fra i settori manifatturieri tradizionali la pelletteria, trainata dallo sviluppo del sistema moda dell'alto Valdarno, è praticamente l'unico che presenta segni di crescita, in netta controtendenza con l'andamento dello stesso settore a livello nazionale, che ha registrato un calo di oltre il 20% degli addetti. Gli altri settori presentano tutti una riduzione degli addetti che oscilla, a seconda dei casi, dal -35,4% dell'abbigliamento al -1,7% dei mezzi di trasporto; in alcuni casi, come quello tessile e quello delle calzature, ha sicuramente pesato il processo di delocalizzazione di alcune fasi produttive verso i Paesi a minor costo del lavoro. La meccanica continua a rappresentare, insieme al sistema moda, una delle componenti più importanti del sistema economico della provincia (19% degli addetti totali): benché nel periodo 1991-2001 abbia perso il 2,7% degli occupati, risulta essere ancora uno dei settori manifatturieri più stabili;
- la provincia fiorentina è una delle aree dove maggiormente si concentrano le attività che fanno ricorso all'alta tecnologia, sia in termini di addetti assoluti che in termini percentuali sul totale delle attività manifatturiere, anche se il divario con il resto della Toscana sembra ridursi col passare del tempo: il processo di crescita dei settori ad alta e medio-alta tecnologia riguarda infatti tutta la regione, il cui sviluppo futuro sembra sempre più legato, oltre che ai tradizionali distretti, ad alcuni settori a maggiore contenuto tecnologico;
- in conclusione, le tendenze e le trasformazioni degli anni '90 sembrano evidenziare un processo di riconversione settoriale che è ancora agli inizi; tuttavia, sembra altresì chiaro che l'asse principale di tale eventuale trasformazione del comparto manifatturiero orientato verso settori a più alto contenuto tecnologico passerà per l'area fiorentina, oltre che per quella pisana.

2.2
Il terziario

La crescita dei servizi nella provincia è stata pressoché generalizzata ed è avvenuta con tassi superiori a quelli medi regionali (+12,5% contro un +10,8% della Toscana). Le uniche due eccezioni sono rappresentate dalle attività commerciali, che, soprattutto in quest'area, hanno attraversato, come già detto, un periodo di profonda ristrutturazione, con la nascita di numerosi centri commerciali e di grande distribuzione, e dal settore della ricerca e sviluppo, che ha accusato una lieve flessione (-3,4%) imputabile principalmente agli operatori privati, dato che il personale universitario (che rappresenta gran parte delle risorse pubbliche impiegate nella ricerca) è passato, dai 3.354 addetti del 1991 ai 4.852 addetti del 2001 (+44,7%).

Proprio il settore della ricerca presenta l'andamento maggiormente contrastante rispetto alla dinamica regionale (+37,1%) e nazionale (+25,9%) e il dato appare abbastanza preoccupante se si tiene conto dell'importanza che la voce ricopre per l'intera competitività del sistema (Tab. 2.5).

Tabella 2.5
ADDETTI AL TERZIARIO PRIVATO E PUBBLICO. ANNI 1991-2001
Dati relativi alla provincia di Firenze, alla Toscana e all'Italia

	Provincia di Firenze		TOSCANA		ITALIA	
	Peso sul totale	Var% 1991-2001	Peso sul totale	Var% 1991-2001	Peso sul totale	Var% 1991-2001
Commercio	26.1	-10.2	27.5	-4.8	25.1	-4.6
Alberghi e Pubblici Esercizi	8.3	35.5	8.6	21.1	6.8	17.0
Trasporti e Comunicazioni	9.9	10.0	8.9	1.7	9.5	6.4
Intermediari Finanziari	5.6	1.2	5.1	9.0	4.7	3.6
Attività Immobiliari e Noleggio	2.7	139.9	2.7	130.8	2.1	156.7
Informatica e Attività Connesse	2.7	70.4	2.3	75.2	2.8	96.1
Ricerca e Sviluppo	0.5	-3.4	0.4	37.1	0.4	25.9
Altre Attiv. Professionali e Imprend.	12.8	63.6	11.9	63.2	12.8	83.0
Pa, Sanità, Istruzione	25.3	4.0	26.8	5.4	30.6	10.8
Servizi Ricreativi e Culturali	2.2	6.9	2.1	9.7	1.9	19.7
Altri Servizi e Smaltimento Rifiuti	3.3	4.1	3.8	9.3	3.3	12.8
TOTALE SERVIZI PRIVATI E PUBBLICI	100.0	12.5	100.0	10.8	100.0	14.6

Fonte: ISTAT, Censimenti 1991 e 2001

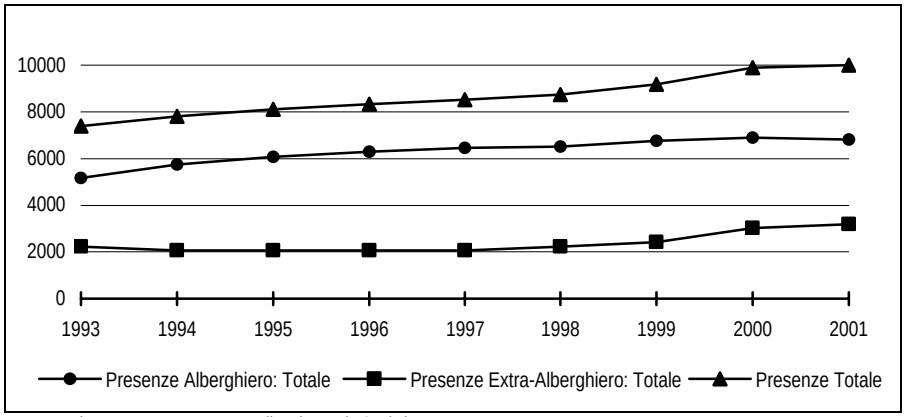
Nei settori dove invece si è avuta crescita, i tassi con cui questa è avvenuta sono stati comunque inferiori rispetto al resto della Toscana e dell'Italia: il motivo principale risiede probabilmente nel fatto che il processo di terziarizzazione nella provincia fiorentina è già piuttosto avanzato e perciò i tassi di sviluppo mostrano un ritorno decrescente

rispetto a quelli delle zone dove invece il passaggio dalla manifattura ai servizi è tuttora in corso.

Fra i settori il cui numero di addetti è cresciuto maggiormente troviamo quello degli alberghi e dei pubblici servizi, quello delle attività immobiliari e di noleggio, quello dell'informatica e una categoria residuale che raccoglie le altre attività professionali e imprenditoriali.

Il comparto alberghiero ha conosciuto una crescita elevata (+35,5%), superiore alla crescita media toscana e italiana, sull'onda di un flusso turistico che ancora non aveva risentito della crisi iniziata nel settembre del 2001. Nel periodo compreso fra il 1993 e il 2001, le presenze totali nella provincia fiorentina sono andate aumentando (Graf. 2.1): in un primo momento (fino al 1999), il contributo principale è da imputarsi soprattutto alle presenze alberghiere, mentre, viceversa, nel periodo 1999-2001 sono state soprattutto le presenze extra-alberghiere che hanno risentito di un crescita piuttosto marcata.

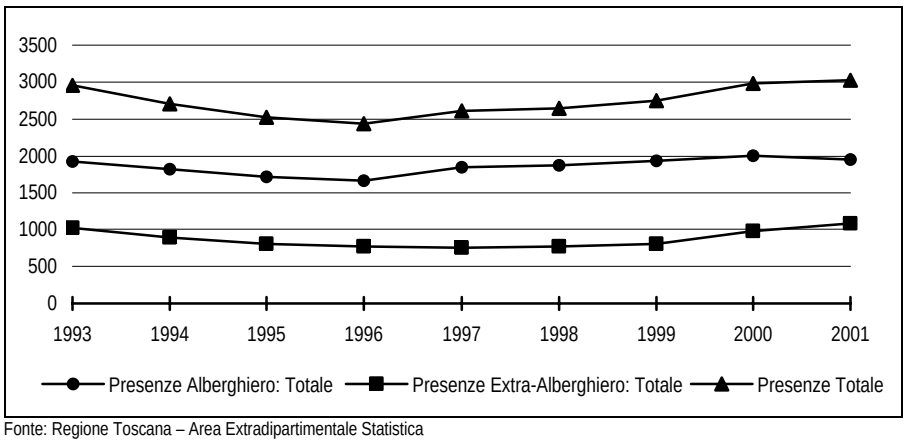
Grafico 2.1
PRESENZE TURISTICHE NELLA PROVINCIA DI FIRENZE. 1993 - 2001
Valori assoluti in migliaia



Fonte: Regione Toscana – Area Extradipartimentale Statistica

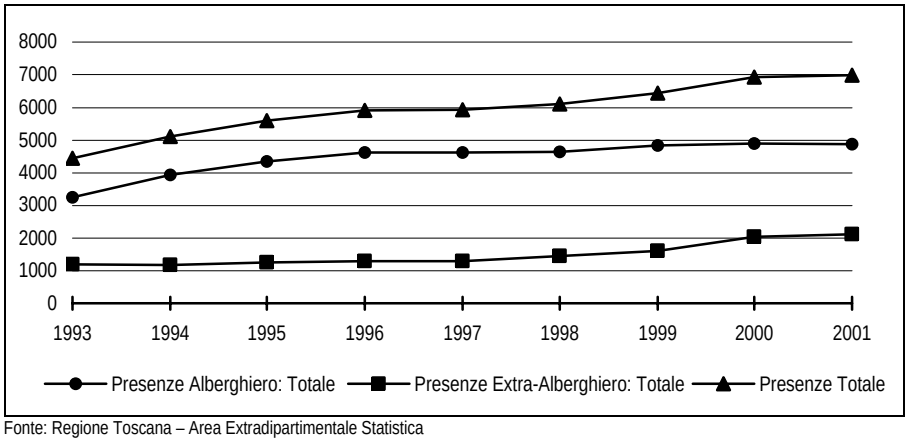
Suddividendo le presenze in italiane e straniere, risulta evidente come siano state proprio queste ultime a dare il contributo maggiore alla crescita del settore: infatti, mentre le presenze italiane si sono mantenute pressoché costanti fra il 1993 ed il 2001, le presenze straniere hanno attraversato un periodo di forte crescita per tutti gli anni '90, sia in termini di presenze alberghiere che extra-alberghiere. Il crescente flusso turistico ha favorito, inoltre, una forte dinamicità delle agenzie di viaggio, che presentano un incremento degli occupati del 45% (Graff. 2.2-2.3).

Grafico 2.2
PRESENZE TURISTICHE ITALIANE NELLA PROVINCIA DI FIRENZE. 1993 - 2001
Valori assoluti in migliaia



Fonte: Regione Toscana – Area Extradipartimentale Statistica

Grafico 2.3
PRESENZE TURISTICHE STRANIERE NELLA PROVINCIA DI FIRENZE. 1993 - 2001
Valori assoluti in migliaia



Fonte: Regione Toscana – Area Extradipartimentale Statistica

Il comparto delle attività immobiliari ha avuto un incremento di addetti del 140%, grazie soprattutto alla crescente mobilità della popolazione che, come si è già sottolineato, viene attratta dalla provincia fiorentina per motivi di studio, di lavoro o per attività legate al turismo; il progressivo ampliamento dell'area geografica dalla quale l'area urbana fiorentina attira i propri lavoratori e studenti ha portato a un forte sviluppo delle attività di locazione e sublocazione di beni immobili (che adesso contano oltre 3300 addetti, +677% rispetto al 1991).

Fra i settori in migliore salute da sottolineare la crescita dei servizi legati alle attività informatiche, che con il loro +70,4% fanno segnare l'aumento relativo maggiore dopo quello delle attività immobiliari. In questo caso, l'espansione di tutto il comparto è tra-

scinata dalla crescita del settore della fabbricazione di elaboratori e sistemi informatici, che ha portato a un aumento del 171% degli occupati nelle attività di consulenza in materia informatica (che nel 2001 ammontano ad oltre 3100 unità).

Le attività professionali sono cresciute di oltre il 60% (in linea con il resto della Toscana), trainate dal forte sviluppo del ramo delle consulenze di vario tipo e della ricerca e selezione del personale (questi ultimi, in particolare, sono passati dai 44 addetti del 1991 ai 2996 del 2001).

Il progressivo invecchiamento della popolazione è all'origine del marcato aumento degli occupati nel settore dei servizi sanitari (da 20.600 a 23.500 addetti, +14%) e di quelli legati all'assistenza sociale (da 4.400 a 6.300 addetti, +42,7%): il progressivo aumento del numero di ultra sessantacinquenni e, più in generale, l'aumento della lunghezza media della vita è una delle principali cause dell'aumento della domanda di prestazioni mediche e sanitarie e di servizi domiciliari (per es. badanti) rivolti soprattutto a persone anziane.

All'interno del comparto degli intermediari finanziari, cresciuto nel complesso dell'1,2%, spicca la crescita degli intermediari monetari (+10,9%), che durante gli anni '90 sono stati caratterizzati da un processo di razionalizzazione delle risorse che, attraverso una serie di operazioni di concentrazione, ha portato, da un lato, alla riduzione dei gruppi proprietari e, dall'altro, all'aumento del numero di sportelli presenti sul territorio.

Infine, alla riduzione di circa 3000 addetti nella pubblica amministrazione (-17,2%) si contrappone la crescita di oltre 1200 addetti nei servizi che la P.A. fornisce all'intera collettività: in questo caso il fenomeno si spiega soprattutto con il processo di profonda riorganizzazione che ha investito i servizi pubblici locali iniziato nella seconda metà degli anni '90 e che ha portato, soprattutto nel settore idrico e dei rifiuti, all'esternalizzazione di alcuni servizi in precedenza gestiti in economia dai comuni.

2.3
Il settore ICT (Information & Communication Technology)

Anche il comparto delle ICT, che raccoglie al proprio interno attività manifatturiere e di servizio, che possono essere ulteriormente suddivise in "servizi connessi ai prodotti" e "servizi intangibili", risulta particolarmente rilevante per l'area fiorentina. La provincia

di Firenze spicca infatti per il suo alto tasso di specializzazione nei settori ICT, che occupano nel 2001 il 4,38% del totale degli addetti (contro il 3,57% del 1991), attestandosi su valori superiori alla media nazionale. Anche il tasso di specializzazione è il più elevato della regione, ma nel periodo infracensuario è diminuito rispetto alla media regionale (passando da 1,47 a 1,44); gli occupati nei settori ICT sono infatti aumentati del 27,7% mentre a livello regionale la crescita è stata del 31,2% (con punte di oltre il 70% in provincia di Pisa).

Nello stesso periodo, il tasso di specializzazione nazionale (fatta 1 la Toscana) è passato da 1,42 a 1,63, dimostrando che se la provincia di Firenze cresce meno della Toscana, la Toscana a sua volta cresce meno del resto dell'Italia. I fenomeni possono essere così interpretati: lo sviluppo della Toscana risulta più accelerato di quello della provincia di Firenze perché altre province, in particolare quella di Pisa, hanno conosciuto negli anni '90 una fase di sviluppo delle ICT che Firenze e la sua provincia avevano già attraversato alla fine degli anni '80, riducendo almeno in parte il loro gap; a causa, però, della propria specializzazione in settori manifatturieri tradizionali e della grandezza media delle imprese, ancora molto ridotta, in Toscana l'introduzione di tecnologie basate sulle ICT risulta ancora più difficoltosa che in altre regioni (Tab. 2.6).

Lo sviluppo dell'ICT presenta nella provincia fiorentina una doppia caratterizzazione: da un lato si sottolinea, infatti, il forte contributo dato dai servizi intangibili, che hanno registrato una crescita degli addetti di quasi 3.800 unità, mentre dall'altro risalta, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale ma in linea con il dato relativo alla Toscana, la crescita degli addetti nei settori manifatturieri (776 occupati, in più rispetto al 1991, +16,1%), a conferma della preferenza che le imprese toscane sembrano avere per le attività di produzione materiale piuttosto che per le attività di servizio.

In sintesi, la trasformazione del comparto terziario ha assunto nel periodo infracensuario i seguenti caratteri:

- i settori che sono cresciuti maggiormente sono quello turistico, trainato soprattutto dalle presenze straniere, quello dei trasporti e quello delle attività immobiliari e di noleggio, soprattutto grazie alla crescente attrazione che l'area urbana fiorentina esercita su lavoratori e studenti che provengono dai comuni e dalle province limitrofe;
- fra i settori emergenti spicca quello delle consulenze e delle attività connesse al settore informatico, a sua volta, come già sottolineato, fra quelli più dinamici all'interno della provincia fiorentina;

Tabella 2.6
ADDETTI NEI SETTORI ICT NELLE PROVINCE FIORENTINE, IN TOSCANA E IN ITALIA
Valori assoluti e differenze percentuali

	Differenze 2001-1991 (%)			Addetti ICT		1991		2001	
	Attività manifatt.	Servizi connessi ai prodotti	Servizi Intangibili	ICT (Val. ass.)	Var. %	Peso % ICT/Totale sett. al 2001	Specializz. ICT fatta 1 la Toscana	Peso % ICT/Totale sett. al 2001	Specializz ICT fatta 1 la Toscana
Prato	34,7	25,3	28,3	755	39	2,1	0,85	2,6	0,85
Massa C.	-29,3	17,4	37,0	280	32,3	1,4	0,59	1,9	0,61
Lucca	25,8	25,5	26,6	896	35,5	1,9	0,79	2,5	0,81
Pistoia	-50,9	26,2	18,8	309	17	1,9	0,77	2,2	0,71
Firenze	16,1	-24,3	34,6	3.966	27,7	3,6	1,47	4,4	1,44
Livorno	-48,6	15,0	15,8	155	7,7	1,9	0,77	2,0	0,65
Pisa	47,6	34,9	42,4	2.157	72,5	2,1	0,87	3,4	1,12
Arezzo	26,1	22,1	29,7	990	36,8	2,3	0,94	2,9	0,95
Siena	-87,9	32,2	28,2	318	18,2	1,9	0,77	2,1	0,69
Grosseto	31,3	4,3	6,9	81	9,3	1,4	0,58	1,5	0,50
TOSCANA	17,4	7,7	45,7	9.907	31,2	2,4	1,00	3,1	1,00
ITALIA	-15,3	10,6	59,7	151.196	24,4	3,5	1,42	4,0	1,63

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

* La classificazione adottata è quella proposta dall'OCSE , ovvero:

Attività manifatturiere	• Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici • Fabbricazione di fili e cavi isolati • Fabbricazione di tubi e valvole elettronici e di altri componenti elettronici • Fabbricazione di apparecchi trasmittenti per radio e televisione e di apparecchi per la telefonia e telegrafia su filo • Fabbricazione di apparecchi riceventi per radiodiffusione e televisione, di apparecchi per la registrazione e la riproduzione del suono o dell'immagine e di prodotti connessi • Fabbricazione di strumenti e di apparecchi di misurazione, controllo, prova, navigazione, e simili, escluse le apparecchiature di controllo, dei processi industriali • Fabbricazione di apparecchiature per il controllo dei processi industriali
Servizi connessi ai prodotti	• Commercio all'ingrosso di macchinari ed attrezzature • Noleggio di macchinari ed attrezzature
Servizi intangibili	• Telecomunicazioni • Informatica ed attività connesse

- il settore del commercio ha risentito di una razionalizzazione delle risorse e degli spazi commerciali ed ha visto i propri addetti perdere oltre il 10%;
- altri settori che hanno profondamente risentito di processi di riorganizzazione, introdotti spesso da nuove cornici normative, sono stati quello bancario e quello dei servizi pubblici, i quali, se da un lato, hanno conosciuto variazioni piuttosto limitate del numero totale di addetti, dall'altro sono stati attraversati da profondi cambiamenti al loro interno, soprattutto a causa di alcune leggi che ne hanno modificato l'organizzazione;
- la crescita dei servizi sanitari e delle forme di assistenza rivolte ai privati devono essere attribuiti principalmente al progressivo invecchiamento della popolazione;
- anche il comparto delle consulenze alle imprese è cresciuto notevolmente nella seconda parte degli anni novanta: in particolare, il settore della ricerca e selezione del personale poteva considerarsi praticamente inesistente nel 1991, mentre nel 2001 è arrivato a contare quasi 3000 addetti;

- la provincia fiorentina conferma la sua leadership nei settori ICT, ma il processo di crescita appare rallentato rispetto alle altre aree della regione e risulta inferiore anche alla media nazionale. La specializzazione si presenta polarizzata, da un lato, intorno alle attività manifatturiere (ed in questo conferma una caratteristica che accomuna tutta la regione) e, dall'altro, intorno ai servizi intangibili, strumentali ai settori manifatturieri ad alta tecnologia presenti nell'area.

2.4
La dimensione delle imprese

Il processo di terziarizzazione delle attività economiche ha avuto una ricaduta diretta anche sulla dimensione media delle imprese, che fra il 1991 ed il 2001 si è ulteriormente ridotta: a livello nazionale la dimensione media complessiva è infatti scesa da 4,4 a 3,8 addetti per impresa, mentre in Toscana si è passati da 3,8 a 3,4 addetti per impresa, anche a causa delle ridotte dimensioni delle imprese di servizio (2,9 addetti) e commerciali (2,6 addetti), le quali, come abbiamo visto, pesano sempre più sull'economia regionale (Tab. 2.7).

Tabella 2.7
VARIAZIONE DIMENSIONALE DELLE IMPRESE NELLA PROVINCIA DI FIRENZE PER TIPO DI ATTIVITÀ. 1991 E 2001
Valori assoluti

Sezione Economica	Dimensione	
	1991	2001
A - Agricoltura, caccia e silvicoltura	3,2	2,3
B - Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3,8	2,2
C - Estrazione di minerali	5,5	4,3
D - Attività manifatturiere	7,2	6,6
E - Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	47,9	34,1
F - Costruzioni	3,1	2,8
G - Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione di auto, moto e beni personali	2,7	2,7
H - Alberghi e ristoranti	4,9	5,0
I - Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7,6	7,2
J - Intermediazione monetaria e finanziaria	8,9	6,3
K - Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, profess. Ed imprendit.	2,6	2,3
M - Istruzione	4,4	3,3
N - Sanità e altri servizi sociali	2,4	2,0
O - Altri servizi pubblici, sociali e personali	2,7	2,6
TOTALE	4,2	3,6

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Anche la provincia di Firenze non si sottrae a questo fenomeno: la dimensione media delle imprese passa da 4,2 a 3,6 addetti e la riduzione riguarda, in misura diversa, tutti i

comparti economici ad eccezione di quello degli alberghi e ristoranti, che passa da 4,9 a 5 addetti, e di quello del commercio, dove le dimensioni si mantengono sostanzialmente stabili. Una parziale spiegazione della riduzione dimensionale delle aziende può essere attribuita alla diffusione di modelli organizzativi sempre più alla ricerca di un'elasticità produttiva che solo la piccola impresa può garantire: soprattutto in certi settori, come quelli del *made in Italy* e della moda, per soddisfare le richieste di una domanda sempre più esigente e variegata, risulta particolarmente vantaggioso produrre piccoli lotti in tempi rapidi e, pertanto, soprattutto in certe fasi della filiera produttiva, la media e la grande dimensione, utili per produzioni standardizzate e in grandi quantità, non risultano essere necessarie.

A questo si aggiunge il fatto che a una riduzione della dimensione delle unità locali corrisponde, in alcuni settori, una minore riduzione (o, addirittura, un aumento) della dimensione delle imprese, lasciando presagire che le imprese preferiscano ricorrere a strategie di crescita esterna piuttosto che interne e che si faccia quindi sempre più ricorso alla formazione di gruppi di imprese per affrontare le sfide competitive sui mercati nazionali ed internazionali.

Quest'ultima considerazione vale soprattutto per certi settori manifatturieri, come quello alimentare, e per altri particolarmente importanti per l'economia regionale, come quello tessile e dell'abbigliamento, quello del legno, della carta e quello della lavorazione dei minerali non metalliferi; in altri, come quello delle pelli, cuoio e calzature, il fenomeno appare più limitato e la riduzione dimensionale delle unità locali sembra andare sostanzialmente di pari passo con quella delle imprese (Tab. 2.8).

Tabella 2.8
VARIAZIONE DIMENSIONALE DELLE IMPRESE E DELLE UNITA' LOCALI NELLA PROVINCIA DI FIRENZE PER TIPO DI ATTIVITA'
Valori assoluti e differenze percentuali. 1991 e 2001

	Dimensione 91			Dimensione 01		
	Imprese	Unità locali	Differenze (%)	Imprese	Unità locali	Differenze (%)
DA - Alimentari e tabacco	8,3	8,1	0,03	8,7	7,4	0,15
DB - Tessile e abbigliamento	6,4	6,1	0,05	6,0	5,5	0,08
DC - Pelli, cuoio e calzature	7,1	6,7	0,05	6,2	6,0	0,04
DD - Legno	3,5	3,4	0,03	3,5	3,4	0,04
DE - Carta ed editoria	7,7	7,6	0,02	7,2	5,9	0,18
DF - Prod. Petroliferi	22,3	10,0	0,55	24,2	15,9	0,34
DG - Chimica	53,6	35,1	0,35	40,6	29,7	0,27
DH - Gomma e materie plastiche	11,1	9,9	0,11	11,3	12,2	-0,08
DI - Minerali non metalliferi	9,8	9,8	-0,01	7,8	7,1	0,09
DJ - Metallo e prodotti in metallo	7,6	6,0	0,21	6,8	5,4	0,20
DK - Meccanica	18,6	15,0	0,19	15,2	13,1	0,14
DL - Apparecchi elettrici ed ottici	7,9	8,1	-0,03	6,6	7,9	-0,19
DM - Mezzi di trasporto	19,2	46,1	-1,40	40,3	43,4	-0,08
DN - Altre industrie manifatturiere	4,8	4,5	0,05	4,2	3,9	0,05

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Il comparto manifatturiero toscano conferma quindi nel 2001 di essere caratterizzato dalla presenza di imprese di dimensioni assai ridotte, riproponendo in maniera accentuata quelli che sono i caratteri distintivi del tessuto produttivo nazionale rispetto al resto dei Paesi europei. Le micro e le piccole imprese, infatti, assorbono da sole il 73,8% degli addetti, contro una media nazionale del 59,2%: la presenza particolarmente accentuata di piccole imprese non può però essere attribuita solamente alla specializzazione settoriale, ma dipende anche dall'organizzazione del sistema produttivo, caratterizzato dalla rilevante presenza di distretti industriali e da un tessuto produttivo manifatturiero fatto di piccoli imprenditori che originano da un sistema di artigiani assai diffuso su tutto il territorio regionale.

Nel 2001 la provincia di Firenze vede, rispetto alla Toscana, un maggior numero di addetti nella grande impresa (11,3%), anche se i valori restano inferiori a quelli delle altre regioni, e presenta allo stesso tempo una percentuale assai elevata di addetti nelle micro e nelle piccole imprese (71%), mentre si conferma quella carenza di medie imprese che caratterizza tutta la regione (Tab. 2.9).

Tabella 2.9
ADDETTI MANIFATTURIERI PER CLASSE DIMENSIONALE D'IMPRESA. ANNI 1991-2001
Valori %

	Micro 1--9	Piccole 10--49	Medie 50--249	Grandi 250 e +	TOTALE
Addetti 2001					
Piemonte	20,1	27,6	26,1	26,2	100
Lombardia	22,6	33,9	27,7	15,9	100
Veneto	22,2	37,9	26,3	13,6	100
Emilia Romagna	23,4	34,8	25,9	15,8	100
Marche	25,1	40,4	23,9	10,5	100
ITALIA	23,7	34,8	25,5	16,0	100
TOSCANA	34,4	39,4	16,6	9,5	100
Provincia di Firenze	*33,8*	*37,2*	*17,7*	*11,3*	*100*
Addetti 1991					
Piemonte	18,7	24,3	21,6	35,3	100
Lombardia	22,5	33,0	25,3	19,2	100
Veneto	24,1	39,3	22,9	13,7	100
Emilia Romagna	27,0	34,0	24,6	14,3	100
Marche	28,8	40,6	22,1	8,4	100
ITALIA	24,5	33,6	23,0	18,9	100
TOSCANA	35,4	36,8	15,5	12,4	100
Provincia di Firenze	*33,4*	*36,7*	*17,7*	*12,2*	*100*

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Andando ad analizzare le dinamiche interne a ciascuna classe dimensionale si nota che il ridimensionamento del comparto manifatturiero ha riguardato tutte le classi, anche se in misura diversa. A livello regionale, le piccole e le medie imprese sono quelle che hanno avuto una tenuta migliore, presentando una riduzione rispettivamente dello

0,8% e dello 0,4%, mentre le grandi imprese hanno subito una riduzione assai più sostanziale (-28,5%): queste dinamiche fanno si che lo sviluppo del nostro tessuto produttivo sia molto più simile a quello delle regioni di più antica industrializzazione, come la Lombardia, piuttosto che a quello delle altre regioni del modello NEC, dove la media e la grande impresa hanno accresciuto il loro peso specifico.

La provincia di Firenze, dove la riduzione degli addetti manifatturieri è stata ancora più marcata, presenta riduzioni ancora più accentuate in ogni classe dimensionale. In particolare, sono proprio le aziende di grandi dimensioni a presentare i valori più negativi (-18,9%), anche se la perdita di addetti assume dimensioni più ridotte rispetto al resto della Toscana; le micro imprese presentano valori sostanzialmente in linea con il resto della regione mentre le differenze maggiori si riscontrano nella classe delle piccole e delle medie dimensioni, che perdono oltre il 10% degli addetti. Nel caso della provincia di Firenze, quindi, la riduzione degli addetti manifatturieri non sembra dipendere dai limiti e dalle debolezze di una particolare classe dimensionale, ma sembra piuttosto l'effetto principe di un processo di terziarizzazione ormai avanzato (Tab. 2.10).

Tabella 2.10
ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE PER CLASSE DIMENSIONALE
Variazioni % 1991-2001

Addetti	1--9	10--49	50-250	250 e +	TOTALE
Piemonte	-7,7	-2,7	3,3	-36,3	-14,2
Lombardia	-11,3	-9,3	-3,5	-26,9	-11,7
Veneto	-5,5	-1,3	17,3	1,3	2,3
Emilia Romagna	-12,2	3,8	6,9	12,0	1,4
Marche	-6,3	7,0	16,1	33,4	7,4
ITALIA	-9,5	-3,0	3,9	-20,8	-6,4
TOSCANA	-10,0	-0,8	-0,4	-28,5	-7,4
Provincia di Firenze	*-10,8*	*-10,8*	*-11,5*	*-18,9*	*-11,9*

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Sintetizzando, dal punto di vista dimensionale il tessuto produttivo della provincia di Firenze è stato attraversato dai seguenti fenomeni:

- la riduzione del numero medio di addetti ha riguardato indistintamente le imprese manifatturiere e quelle dei servizi, in linea con quanto avvenuto nel resto della Toscana. Le uniche eccezioni sono rappresentate dalle aziende facenti parte del settore alberghiero e da quelle appartenenti al commercio, rimaste sostanzialmente invariate;
- in particolare, le attività manifatturiere passano da 7,2 a 6,6 addetti e il fenomeno risulta accentuato soprattutto nei settori del tessile, dell'abbigliamento, del legno, della carta e della lavorazione dei minerali non metalliferi. La riduzione dimensionale delle singole unità locali potrebbe però nascondere la nascita di gruppi di impresa: la

crescita dimensionale per vie esterne potrebbe infatti essere quella preferita dalle imprese toscane, tradizionalmente abituate ad operare in forma di sistema; il gruppo potrebbe inoltre essere considerato la forma migliore, perché meno rischiosa da un punto di vista degli investimenti da effettuare e più elastica di fronte alle mutevoli condizioni della domanda nazionale ed internazionale, per affrontare le sfide competitive degli anni '90.

- il comparto manifatturiero toscano conferma di essere caratterizzato dalla forte presenza di micro e piccole imprese. La provincia di Firenze si differenzia parzialmente per una maggiore presenza di grandi imprese (11,3% del totale), anche se i valori sono ancora lontani dalla media nazionale e dai valori rilevati nelle regioni maggiormente industrializzate;
- anche un'analisi delle dinamiche dimensionali mostra che le grandi imprese sono state quelle che nel periodo infracensuario hanno fatto registrare le maggiori difficoltà (-18,9%). A questo si aggiunge anche la difficoltà a emergere mostrata dalle imprese di medie dimensioni (-11,5%), al contrario di quanto avvenuto in altre regioni d'Italia, dove invece gli aumenti di addetti sono stati anche rilevanti (+17,3% nel Veneto, +16,1% nelle Marche, +6,9% in Emilia Romagna);
- in realtà, più che difficoltà legate a una particolare classe dimensionale, la provincia di Firenze mostra un progressivo processo di sostituzione delle attività manifatturiere con quelle di produzione di servizi.

2.5
Le forme di lavoro

I dati censuari riferiti al 2001 confermano che anche nella provincia di Firenze, come nel resto della Toscana, i lavoratori autonomi sono mediamente più numerosi rispetto alla media italiana (il 30% del totale, contro il 28,3% a livello nazionale). La differenza risulta marcata soprattutto nell'industria, mentre il commercio rappresenta l'unico caso in cui la quota di lavoratori indipendenti nazionali supera in modo netto quella della provincia fiorentina (52,7% contro 44,3%): ciò dipende soprattutto dalla grande diffusione che, specialmente negli ultimi anni, hanno avuto i grandi centri commerciali, caratterizzati da un elevato numero di lavoratori dipendenti (Tab. 2.11).

Tabella 2.11
PESO % DEGLI ADDETTI DIPENDENTI ED INDIPENDENTI PER SETTORE

	Industria	Commercio	Altri servizi	TOTALE
Firenze				
Dipendenti	70,3	55,7	75,1	70,0
Indipendenti	29,7	44,3	24,9	30,0
TOTALE ADDETTI	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia				
Dipendenti	76,9	47,3	76,2	71,7
Indipendenti	23,1	52,7	23,8	28,3
TOTALE ADDETTI	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, Censimento 2001

Anche la partecipazione al lavoro da parte delle donne risulta mediamente più elevata nella provincia fiorentina rispetto al resto d'Italia: le oltre 156.000 lavoratrici censite nel 2001 rappresentano infatti il 41,6% dei lavoratori totali. Anche in questo caso il commercio rappresenta l'unica eccezione, facendo segnare una percentuale di uomini (63,1%) leggermente superiore rispetto alla media nazionale (61,5%), mentre la differenza più rilevante si ha nell'industria, dove le donne sono oltre il 6% in più rispetto al resto del Paese. Infine, negli altri servizi la componente femminile supera addirittura quella maschile, soprattutto per la presenza dei comparti della pubblica amministrazione e dei servizi privati in campo sociale, sanitario ed educativo, in cui la presenza femminile è stata tradizionalmente massiccia (Tab. 2.12).

Tabella 2.12
PESO % DEGLI ADDETTI DIPENDENTI ED INDIPENDENTI PER SESSO

	Industria	Commercio	Altri servizi	TOTALE
Firenze				
Maschi	68,7	63,1	49,5	58,4
Femmine	31,3	36,9	50,5	41,6
TOTALE ADDETTI	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia				
Maschi	75,0	61,5	52,1	61,6
Femmine	25,0	38,5	47,9	38,4
TOTALE ADDETTI	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, Censimento 2001

Per ciò che riguarda la categoria dei lavoratori flessibili, nella provincia di Firenze si concentra oltre un terzo dei 68.800 lavoratori interinali e con contratto di collaborazione censiti in Toscana nel 2001. La maggior parte di loro lavora nei servizi (56%), mentre il commercio assorbe la quota più ridotta, 19% del totale, che risulta comunque superiore alla media della Toscana (16,8%).

In ogni settore il ricorso ai contratti di collaborazione risulta maggiore di quello ai lavoratori interinali: i primi interessano il 5% degli addetti totali, mentre i secondi solo lo 0,6%. Nell'industria i lavoratori flessibili costituiscono l'1,4% del totale degli addetti ed il valore non si discosta molto da quello medio regionale; differenze appena più marcate si registrano invece nel terziario, dove sia nel commercio che negli altri servizi la provincia di Firenze mostra valori superiori dello 0,3% rispetto alla Toscana (Tab. 2.13).

Tabella 2.13
LAVORO FLESSIBILE NELLA PROVINCIA DI FIRENZE: CO.CO.CO E LAVORATORI INTERINALI

	Industria	Commercio	Altri servizi	TOTALE
Valore assoluto				
Co.Co.Co	4816	4069	12054	20939
Interinali	1077	414	1145	2636
TOTALE PROV. FI	5893	4483	13199	23575
Peso %	25,0	19,0	56,0	100
Peso % Toscana	26,2	16,8	56,9	100
% su totale addetti				
Co.Co.Co	1,2	1,0	2,9	5,0
Interinali	0,3	0,1	0,3	0,6
TOTALE PROV. FI	1,4	1,1	3,2	5,6
TOTALE TOSCANA	1,3	0,8	2,9	5,0

Fonte: ISTAT, Censimento 2001

3.
ANALISI DEI SEL

In questa seconda parte del rapporto analizzeremo più in dettaglio i SEL che compongono la provincia di Firenze, al fine di mettere in evidenza i caratteri distintivi, i punti di forza e di debolezza di ogni area del territorio. Per ogni sistema locale illustreremo lo sviluppo in termini di popolazione ed in termini di addetti, analizzeremo la specializzazione produttiva, metteremo in risalto le dinamiche dei singoli settori e faremo una disamina più approfondita delle classi dimensionali delle imprese del comparto manifatturiero[2].

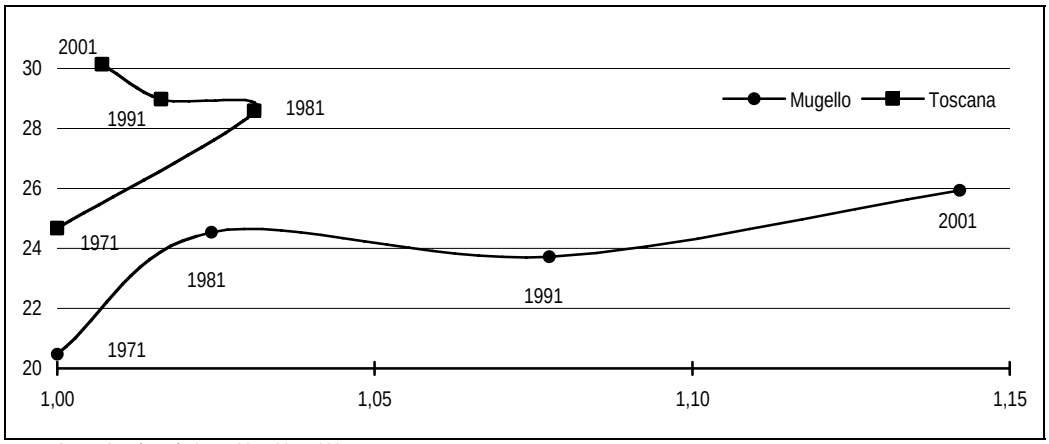
3.1
Mugello

La traiettoria di sviluppo[3] del SEL del Mugello presenta tra il 1971 ed il 2001 un andamento altalenante, così come il resto della Toscana, anche se negli ultimi dieci anni il trend degli occupati ha assunto un andamento positivo ed è stato leggermente ridotto il gap fra la percentuale di addetti non agricoli del SEL (25,9%) e quelli della regione (30,1%). Nello stesso periodo la popolazione in età lavorativa è aumentata del 3,4% mentre gli addetti sono aumentati del 15,1%, cosicché il rapporto fra addetti e popolazione in età lavorativa è migliorato di 5 punti percentuali (passando dal 44,1% al 49,1%) (Graf. 3.1).

[2] I servizi e, più in generale, il terziario, sono caratterizzati ovunque da una ulteriore riduzione della dimensione media delle imprese (2,6 addetti nel commercio e 2,9 addetti negli altri servizi, nel 2001) e da una netta prevalenza di piccole e piccolissime aziende; il comparto manifatturiero presenta invece dinamiche che variano da SEL a SEL e che meritano di essere esaminate con più cura.

[3] Il grafico della traiettoria di sviluppo di un SEL riporta sull'asse delle ascisse la popolazione residente fatta 1 la popolazione del 1971 e sull'asse delle ordinate gli addetti alle attività extra agricole per 100 residenti. La curva dei punti corrispondenti alle cadenze censuarie dal 1971 al 2001 rappresenta una sintesi del sentiero di sviluppo percorso dal sistema locale e della traiettoria seguita nel corso dei decenni. Lo spostamento verticale indica l'aumento degli addetti procapite nelle attività extra agricole e misura il processo di crescita della struttura produttiva. Lo spostamento orizzontale consente invece di valutare che ruolo ha giocato la dinamica della popolazione residente. Accanto al sentiero di sviluppo del SEL in esame è sempre riportato quello corrispondente alla Toscana nel suo complesso.

Grafico 3.1
TRAIETTORIA DI SVILUPPO DEL SEL: MUGELLO
In ascissa N° indice Popolazione (1971 = 1,00); in ordinata % di occupati in attività non agricole



Fonte: ISTAT, Censimenti 1971, 1981,1991 e 2001

Il SEL mostra anche nel 2001 una percentuale elevata di persone che si spostano fuori per motivi di studio e, soprattutto, di lavoro: il flusso dei pendolari in uscita raggiunge il 19,1% della popolazione in età 0-64 anni, vale a dire circa 8.600 unità. La gran parte di questi si dirige verso l'area urbana fiorentina, che accoglie ogni giorno oltre 7.000 persone che provengono dal quadrante del Mugello. Il flusso dei pendolari in entrata è invece limitato a circa 2.000 unità (il 3,8% della popolazione in età 0-64 anni), cosicché il saldo fra i flussi resta pesantemente negativo (-14,8% della popolazione 0-64 anni).

Per ciò che riguarda gli addetti, la crescita maggiore si è avuta soprattutto nel comparto industriale, trascinato dalla fortissima espansione del settore delle costruzioni (+76,7%) che va ad aggiungersi ad una lieve crescita del comparto manifatturiero: in particolare, la riduzione degli addetti nel tessile e nell'abbigliamento è stata più che compensata dall'aumento degli occupati nei settori della lavorazione del metallo e dei prodotti in metallo, della meccanica e della produzione dei mezzi di trasporto (che insieme costituiscono oltre il 40% del comparto manifatturiero). Nel complesso, quindi, la manifattura perde peso specifico all'interno dell'economia del SEL e, se nel 1991 la quota degli addetti era pari al 33,9% del totale, nel 2001 la percentuale scende al 30,7% (Tab. 3.1).

Il comparto pelli, cuoio e calzature ha perso il 18,8% degli addetti ma il calo è imputabile soprattutto al settore delle calzature (-76,4%), mentre la pelletteria ha risentito della dinamica estremamente positiva che ha caratterizzato l'area fiorentina e

Tabella 3.1
ADDETTI MANIFATTURIERI E NEI SERVIZI. 2001

Manifattura				Terziario			
COD	SETTORI	Variazione	Peso	COD		Variazione	Peso
15-16	Alimentari, bevande e tabacco	6,6	10,0	50-52	Commercio	-5,8	28,6
17	Tessile	-41,0	2,3	55	Alberghi e Pubblici Esercizi	15,8	11,8
18	Abbigliamento	-60,6	5,7	60-64	Trasporti e Comunicazioni	-9,4	7,1
19	Pelli, cuoio e calzature	-18,8	8,3	65-67	Intermediari Finanziari	40,4	4,5
20	Industrie del legno	-7,1	2,6	70-71	Attività Immobiliari e Noleggio	113,0	2,7
21-22	Carta, stampa, editoria	-0,3	5,7	72	Informatica e Attività Connesse	35,7	1,1
23-25	Petroli, chimica, gomma e plast.	4,7	9,9	73	Ricerca e Sviluppo	128,6	0,2
26	Minerali non metalliferi	-14,4	4,9	74	Altre Attiv. Professionali e Imprend.	86,5	9,2
27-28	Metalli e prodotti in metallo	27,5	22,0	75-85	Pa, Sanità, Istruzione	1,2	29,2
29-33	Meccanica	51,9	14,4	92	Servizi Ricreativi e Culturali	18,3	1,4
34-35	Mezzi di trasporto	492,8	7,2	90-93	Altri Servizi e Smaltimento Rifiuti	19,4	4,3
36	Altre manifatture	4,1	6,3				
37	Recupero e riciclaggio	312,5	0,6				
D	TOTALE MANIFATTURA	4,2	100,0		TOTALE SERVIZI PRIVATI E PUBBLICI	8,4	100,0

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

quella del Valdarno superiore, facendo registrare un +22,6% e facendo passare l'indice di specializzazione[4] da 7,5 a 11,21.

Una crescita rilevante ha riguardato il settore dei mezzi di trasporto (+492%), grazie all'espansione della produzione di accessori per autoveicoli e della produzione di motoveicoli e biciclette; tuttavia, il settore costituisce solamente il 7,2% della manifattura che, nel complesso, presenta una crescita molto più limitata (+4,2%).

La dimensione media delle imprese manifatturiere è passata da 6,6 a 7 addetti nonostante la scomparsa delle grandi imprese: questo fenomeno è stato infatti accompagnato dalla riduzione delle micro imprese, dall'aumento delle piccole e, soprattutto, dall'emersione delle medie (che costituiscono quasi il 30% del totale) (Tab. 3.2).

Tabella 3.2
SEL 9.1 MUGELLO. INDICATORI SU MANIFATTURA E ADDETTI NEI SERVIZI. 1991 E 2001

	Manifattura						
	Dimensione media impr.	N. unità locali	N. addetti	% micro imprese	% piccole imprese	% medie imprese	% grandi imprese
1991	6,6	827	5443	34,1	37,9	21,5	6,5
2001	7,0	811	5670	30,7	40,1	29,2	0,0

	Manifatt./Pop. (%)	Manifatt./Tot. Add. (%)	Addetti serv./Tot. Addetti (%)
1991	10,0	33,9	34,6
2001	9,8	30,7	34,7

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

[4] L'indice di specializzazione si calcola facendo il rapporto fra il numero di addetti in un certo settore e la popolazione del SEL e dividendo il risultato per lo stesso rapporto calcolato a livello nazionale.

Nel terziario, il commercio (che conta oltre un quarto di tutti gli addetti) ha perso il 5,8%, mentre gli altri servizi, che raccolgono il 34,7% del totale degli addetti, hanno fatto registrare tutti una variazione positiva; alcune attività, come quelle immobiliari e di noleggio e le attività di ricerca e sviluppo, hanno visto raddoppiare il numero dei propri occupati, ma il loro peso relativo sull'economia dell'area continua ad essere molto limitato.

Il comparto dell'ICT ha avuto una crescita dell'8,5% ma, a conferma della vocazione prevalentemente manifatturiera dell'area, sono stati soprattutto i settori legati alla manifattura a crescere (+21%, contro un aumento del 7% dei servizi legati ai prodotti ed una riduzione del 13% dei servizi intangibili).

In sintesi, nel periodo infracensuario l'economia del SEL del Mugello è risultata particolarmente dinamica, facendo registrare il più alto aumento di addetti totali fra tutti i SEL della Toscana grazie allo straordinario sviluppo del settore delle costruzioni. Resta marcata la vocazione industriale dell'area, che non è stata caratterizzata, come altrove, da una crescita significativa dei servizi. Infine, la dipendenza dell'economia locale dall'area urbana fiorentina resta notevole: quasi un quinto delle popolazione in età 0-64 vi si reca quotidianamente per motivi di studio o lavoro.

Nell'ambito della manifattura, che cresce nonostante la perdita di addetti in tutti i settori del *made in Italy*, tra i quali fa eccezione solo la pelletteria, si rilevano alcuni fenomeni come l'aumento della dimensione media delle aziende e l'emergere delle medie imprese che vanno in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto nel resto della Regione.

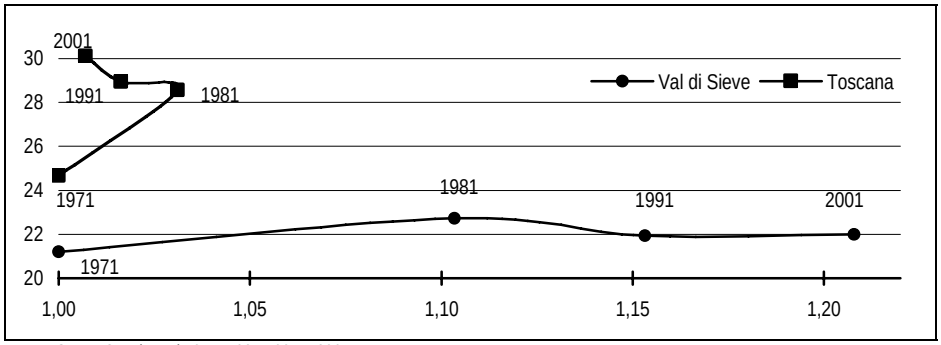
Il commercio, come accaduto nella quasi totalità dei SEL, accusa una riduzione degli addetti mentre il comparto dei servizi, al contrario di ciò che avviene nella maggioranza degli altri SEL, rimane pressoché stabile: al suo interno, influenzato dalla vicinanza dell'area urbana fiorentina, cresce il settore turistico, che resta il più importante in termini di addetti dopo la P.A.

3.2
Val di Sieve

La traiettoria di sviluppo della Val di Sieve mette bene in evidenza come nel periodo 1971-2001 l'area sia stata caratterizzata da una crescita sostenuta della popolazione

(passata da circa 35.000 unità nel 1971 alle oltre 42.300 nel 2001), a fronte di una percentuale di addetti su popolazione che resta sostanzialmente stabile intorno al valore del 22%: nel corso di questi decenni la Val di Sieve è infatti diventata una delle zone di destinazione di coloro che si trasferiscono dall'area urbana fiorentina nei comuni limitrofi, alimentando il fenomeno del decentramento abitativo. Ciò risulta particolarmente evidente dai dati sui movimenti pendolari per motivi di studio e lavoro, dai quali risulta che quasi 10.000 abitanti (il 29,9% della popolazione in età 0-64) escono quotidianamente dal SEL e, di questi, oltre 8.600 si dirigono verso l'area urbana fiorentina: poiché le unità in entrata superano di poco le 2.700 unità, risulta che la differenza fra presenze diurne e notturne mostra un saldo negativo di ben 7.200 unità, vale a dire il 21,7% della popolazione in età 0-64. Da rilevare anche che il numero di coloro che restano a lavorare all'interno del SEL si è ulteriormente ridotto dell'1,4% fra il 1991 ed il 2001 (Graf. 3.2).

Grafico 3.2
TRAIETTORIA DI SVILUPPO DEL SEL: VAL DI SIEVE
In ascissa N° indice Popolazione (1971 = 1,00); in ordinata % di occupati in attività non agricole



Fonte: ISTAT, Censimenti 1971, 1981,1991 e 2001

Nel periodo infracensuario gli addetti non agricoli sono cresciuti del 5,4%, grazie soprattutto, anche in questo caso, alle costruzioni (+10,6%) e ai servizi immobiliari e di noleggio (+9,5%), la cui espansione è legata in parte al già descritto fenomeno della crescente richiesta di abitazioni; la manifattura (-3,3%) e il commercio risultano in calo (-8,3%), mentre il settore turistico, come già rilevato per il SEL del Mugello, beneficia della crescita di presenze dell'area fiorentina e fa registrare un +23,1%.

Fra i settori manifatturieri, che nel complesso registrano una riduzione di occupati del 3,3%, solo la meccanica (+12,5%), la chimica (+11,2%), l'alimentare (+11,6%) e il comparto pelli, cuoio e calzature (+18,5%) fanno registrare performance positive: proprio quest'ultimo, grazie all'espansione della pelletteria (passata da circa 1.200 a 1.500

addetti), rimane il settore che più caratterizza l'attività manifatturiera dell'area, con un indice di specializzazione che passa da 37,2 a 55,8. Anche questo SEL risente quindi delle dinamiche economiche che hanno caratterizzato l'area fiorentina e l'alto Valdarno, con un forte sviluppo della pelletteria, che nella Val di Sieve raccoglie ormai quasi il 50% degli addetti manifatturieri, con il settore della produzione di beni in metallo che perde il 6% degli addetti e con la meccanica ed il settore alimentare che costituiscono le uniche vere alternative di sviluppo industriale dell'area (Tab. 3.3).

Tabella 3.3
ADDETTI MANIFATTURIERI E NEI SERVIZI. 2001

Manifattura				Terziario			
COD	SETTORI	Variazione	Peso	COD		Variazione	Peso
15-16	Alimentari, bevande e tabacco	11,6	8,2	50-52	Commercio	-8,3	31,2
17	Tessile	-23,4	2,1	55	Alberghi e Pubblici Esercizi	23,1	8,0
18	Abbigliamento	-51,7	4,3	60-64	Trasporti e Comunicazioni	-9,7	6,9
19	Pelli, cuoio e calzature	18,5	45,8	65-67	Intermediari Finanziari	29,6	4,4
20	Industrie del legno	-16,9	3,7	70-71	Attività Immobiliari e Noleggio	310,9	3,2
21-22	Carta, stampa, editoria	-7,6	3,6	72	Informatica e Attività Connesse	118,6	1,6
23-25	Petroli, chimica, gomma e plast.	11,2	2,7	73	Ricerca e Sviluppo	300,0	0,1
26	Minerali non metalliferi	-22,9	4,5	74	Altre Attiv. Professionali e Imprend.	115,2	13,6
27-28	Metalli e prodotti in metallo	-6,0	10,9	75-85	Pa, Sanità, Istruzione	7,1	24,6
29-33	Meccanica	12,5	9,2	92	Servizi Ricreativi e Culturali	14,8	1,2
34-35	Mezzi di trasporto	-47,0	3,1	90-93	Altri Servizi e Smaltimento Rifiuti	9,9	5,2
36	Altre manifatture	-47,3	1,7				
37	Recupero e riciclaggio	-100	0,0				
D	TOTALE MANIFATTURA	-3,3	100,0	TOTALE SERVIZI PRIVATI E PUBBLICI		13,4	100,0

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Anche se resta abbastanza stabile in termini di addetti, il comparto manifatturiero della Val di Sieve non è estraneo al processo di terziarizzazione delle attività che coinvolge tutta la regione e che alla produzione di beni affianca una sempre maggiore produzione di servizi: lo sviluppo della pelletteria non ha infatti evitato che il peso degli addetti manifatturieri sul totale passasse dal 38,6% del 1991 al 35,4% del 2001, scavalcato dal numero di occupati nei servizi (35,5% del totale), che risultano così il settore principale del SEL (Tab. 3.4).

La riduzione delle unità locali ha portato a un aumento della grandezza media delle aziende, passata da 5,7 a 5,9 addetti: la classe dimensionale che sembra resistere meglio al processo di terziarizzazione è quella delle piccole imprese, che aumenta la propria quota relativa sia nei confronti delle micro che delle medie dimensioni.

Tabella 3.4
SEL 9.2 VAL DI SIEVE. INDICATORI SU MANIFATTURA E ADDETTI NEI SERVIZI. 1991 E 2001

	Manifattura						
	Dimensione media impr.	N. unità locali	N. addetti	% micro imprese	% piccole imprese	% medie imprese	% grandi imprese
1991	5,7	724	4140	44,5	38,1	17,4	0,0
2001	5,9	676	4002	39,4	49,2	11,4	0,0

	Manifatt./Pop. (%)	Manifatt./Tot. Add. (%)	Addetti serv./Tot. Addetti (%)
1991	10,2	38,6	29,4
2001	9,4	35,4	35,5

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Gli addetti nel terziario sono cresciuti del 13,4%, nonostante il commercio abbia fatto segnare una riduzione degli addetti dell'8,3%; la crescita del terziario è dunque completamente imputabile agli altri servizi (+26,5%), che registrano tutti un aumento degli addetti, ad eccezione dei trasporti e delle comunicazioni (-9,7%). In particolare, fra i settori principali performance particolarmente positive sono state quella dei settori delle altre attività imprenditoriali e professionali, trascinate dal forte sviluppo delle attività di consulenza e di ricerca e formazione del personale, e quella del settore turistico.

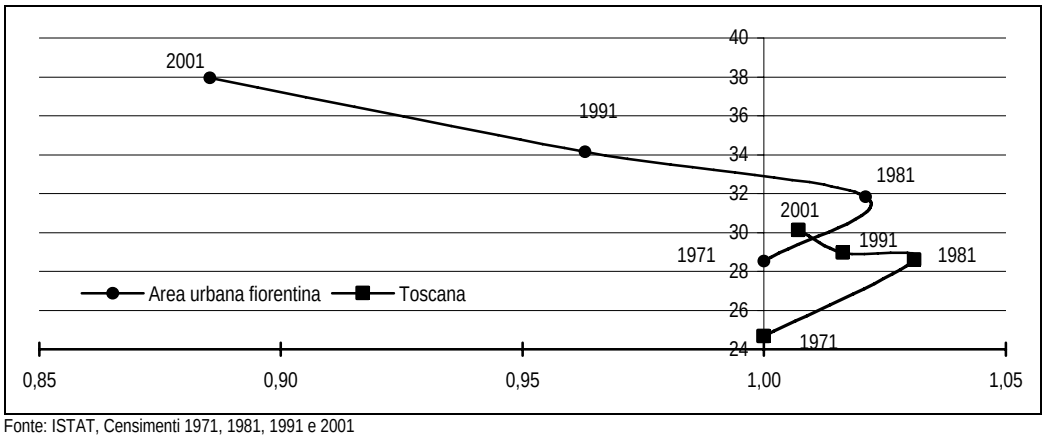
Il comparto dell'ICT risulta ancora marginale per l'economia dell'area (nel 2001 rappresenta l'1,8% del totale degli addetti), anche se fra il 1991 ed il 2001 c'è stata un crescita del 30,8%, imputabile quasi per intero alle attività manifatturiere, i cui addetti sono quasi raddoppianti, a fronte dei servizi intangibili e dei servizi connessi ai prodotti che sono sostanzialmente rimasti invariati.

3.3
Area urbana fiorentina

L'andamento della traiettoria di sviluppo dell'area urbana fiorentina mostra come negli anni la popolazione sia progressivamente diminuita, a fronte di un numero di occupati in attività non agricole che è invece costantemente aumentato, fino ad essere ben al di sopra della media regionale. In questo SEL il fenomeno del decentramento abitativo risulta particolarmente accentuato: alla riduzione dei residenti (-8,1% fra il 1991 ed il 2001) si contrappone l'aumento costante dei flussi pendolari in ingresso: nel 2001 ben il 22,4% delle persone che lavorano o studiano nell'area urbana (0-64 anni) proviene da un altro SEL (oltre 84.000 unità), con un aumento del 4% rispetto al 1991, mentre solo

il 4,4% dei residenti nella stessa fascia di età si sposta fuori dal SEL per motivi di studio o lavoro (soprattutto verso il SEL pratese, verso il quale si indirizza quasi il 50% dei flussi in uscita). Questo permette all'area fiorentina di avere un rapporto fra addetti e popolazione in età lavorativa pari al 78,2%, il più alto di tutti i SEL toscani dopo quello dell'area urbana senese (che ripropone dinamiche pendolari molto simili a quelle dell'area fiorentina) (Graf. 3.3).

Grafico 3.3
TRAIETTORIA DI SVILUPPO DEL SEL: AREA URBANA FIORENTINA
In ascissa N° indice Popolazione (1971 = 1,00); in ordinata % di occupati in attività non agricole



Fonte: ISTAT, Censimenti 1971, 1981, 1991 e 2001

L'area urbana è quindi sempre più dipendente dalle forze lavoro che provengono dall'esterno, e questo non solo per la riduzione del numero di persone che risiede in città, ma anche per l'invecchiamento della popolazione residente: a fronte di una riduzione di poco superiore all'8% dei residenti, infatti, le persone in età lavorativa sono diminuite del 13,2%.

Fra il 1991 ed il 2001 il numero degli addetti non agricoli è aumentato del 4%: da un lato, nel comparto industriale solo le costruzioni registrano un aumento degli addetti (+4,7%), mentre la manifattura perde quasi 10.000 occupati (-13,3%); dall'altro, il terziario continua la sua crescita facendo registrare un +11,6%, trascinato soprattutto dai servizi (+17,9%), mentre il settore del commercio si riduce del 5,1% (Tab. 3.5).

Tabella 3.5
ADDETTI MANIFATTURIERI E NEI SERVIZI. 2001

Manifattura				Terziario			
COD	SETTORI	Variazione	Peso	COD		Variazione	Peso
15-16	Alimentari, bevande e tabacco	-16,2	4,1	50-52	Commercio	-5,1	24,3
17	Tessile	-21,8	8,5	55	Alberghi e Pubblici Esercizi	36,8	8,4
18	Abbigliamento	-28,4	6,2	60-64	Trasporti e Comunicazioni	12,8	11,0
19	Pelli, cuoio e calzature	3,8	14,6	65-67	Intermediari Finanziari	-3,2	5,9
20	Industrie del legno	-15,4	2,4	70-71	Attività Immobiliari e Noleggio	138,8	2,5
21-22	Carta, stampa, editoria	-18,7	7,7	72	Informatica e Attività Connesse	72,9	2,8
23-25	Petroli, chimica, gomma e plast.	-13,8	8,5	73	Ricerca e Sviluppo	-3,4	0,6
26	Minerali non metalliferi	-34,1	3,3	74	Altre Attiv. Professionali e Imprend.	60,3	13,6
27-28	Metalli e prodotti in metallo	-13,4	9,5	75-85	Pa, Sanità, Istruzione	2,2	25,5
29-33	Meccanica	-2,7	26,2	92	Servizi Ricreativi e Culturali	9,7	2,4
34-35	Mezzi di trasporto	-17,2	2,8	90-93	Altri Servizi e Smaltimento Rifiuti	-3,2	3,0
36	Altre manifatture	-26,9	6,0				
37	Recupero e riciclaggio	194,1	0,1				
D	TOTALE MANIFATTURA	-13,3	100,0	TOTALE SERVIZI PRIVATI E PUBBLICI		11,6	100,0

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

La perdita di addetti nel manifatturiero ha riguardato la quasi totalità dei settori, con le diminuzioni maggiori che hanno riguardato soprattutto il tessile (-21,8%), l'abbigliamento (-28,4%) e la lavorazione dei minerali non metalliferi (-34,1%); come nei SEL precedenti, l'unica eccezione di un certo rilievo è rappresentata dal comparto pelli, cuoio e calzature, sostenute anche in questo caso dalla crescita della pelletteria (+11,8%), con l'indice di specializzazione passato da 13,1 a 20,6. Tra i settori che hanno limitato maggiormente la perdita di addetti troviamo la meccanica (-2,7%), che resta anche nel 2001 il principale settore manifatturiero dell'area, anche se le varie attività sono state caratterizzate da dinamiche evolutive differenti: se, infatti, il settore della fabbricazione di strumenti ottici perde oltre 1.200 addetti (-80,9%), quello che produce strumenti per la telefonia e le TLC ne acquista quasi 900 (+38,2), mentre coloro che lavorano nella produzione di macchinari destinati a chi opera nel settore energetico restano sostanzialmente stabili (da 3180 a 3300 occupati).

Come già sottolineato nella prima parte del rapporto, nel caso dell'area urbana fiorentina il rapporto fra le classi dimensionali delle aziende resta praticamente immutato, salvo una leggera crescita delle medie imprese, a conferma che la sostituzione delle attività manifatturiere con quelle legate ai servizi è un fenomeno che, almeno in questa area, non riguarda solo alcune classi dimensionali ma tutto il comparto nel suo insieme. Resta da sottolineare come in questo SEL le grandi imprese abbiano mantenuto una quota rilevante di addetti (il 17,1% del totale), al contrario di quanto successo in altri sistemi locali in cui le imprese di maggiori dimensioni hanno subito dei forti ridimensionamenti (Tab. 3.6).

Tabella 3.6
SEL 9.3 AREA URBANA FIORENTINA. INDICATORI SU MANIFATTURA E ADDETTI NEI SERVIZI. 1991 E 2001

	Manifattura						
	Dimensione media impr.	N. unità locali	N. addetti	% micro imprese	% piccole imprese	% medie imprese	% grandi imprese
1991	7,0	10369	72510	34,7	32,2	15,4	17,7
2001	6,3	9927	62869	34,7	30,7	17,5	17,1

	Manifatt./Pop. (%)	Manifatt./Tot. Add. (%)	Addetti serv./Tot. Addetti (%)
1991	11,6	25,5	47,8
2001	10,9	21,3	55,1

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Il fenomeno di terziarizzazione delle attività produttive prosegue anche negli anni ’90, periodo in cui i servizi sono arrivati ad occupare il 55,1% degli addetti, mentre quelli manifatturieri costituiscono ormai solo il 21,3% del totale.

Nel terziario, ancora una volta è stato il commercio (che impiega circa un quarto degli addetti del terziario) a segnare il passo perdendo il 5,1% degli addetti, mentre il resto dei servizi ha incrementato quasi ovunque il numero degli occupati. Fra i settori più dinamici troviamo quello legato al turismo (+36,8%), quello delle altre attività professionali e imprenditoriali (+60,3%), che ha visto crescere in particolare il settore delle consulenze, anche di tipo architettonico e ingegneristico, quello connesso all’informatica (+72,9%) e quello legato alle attività immobiliari e di noleggio (+138,8%), dove ha contribuito in particolare l’aumento degli immobili in affitto; gli ultimi due settori assumono però un peso ancora marginale sull’economia dell’area. Da sottolineare, infine, la crescita del comparto trasporti e comunicazioni (+12,8%) dovuto soprattutto all’espansione delle attività di magazzinaggio e di movimentazione delle merci, i cui addetti sono passati da circa 1.300 a oltre 3.700.

Il comparto delle ICT considerato nel suo complesso risulta particolarmente sviluppato: negli anni ’90 gli addetti sono cresciuti del 29,1% e nel 2001 gli occupati costituiscono il 5,4% del totale degli addetti del SEL, ben al di sopra del 3,1% registrato dalla Toscana, con un indice di specializzazione pari a 1,77 (posto uguale a 1 l’indice della Toscana). Al contrario degli altri SEL esaminati, la maggior parte dei quasi 16.000 addetti nell’ICT risulta impiegata in settori che producono servizi intangibili (il 59,1% del totale), mentre il 13% produce servizi connessi ai prodotti e il 27,9% è impegnato in attività manifatturiere. Anche la dinamica infracensuaria premia soprattutto la produzione di servizi intangibili, cresciuti del 57,3% grazie all’ottima performance del settore legato alla fornitura di software e alle consulenze informatiche, contro un più contenuto au-

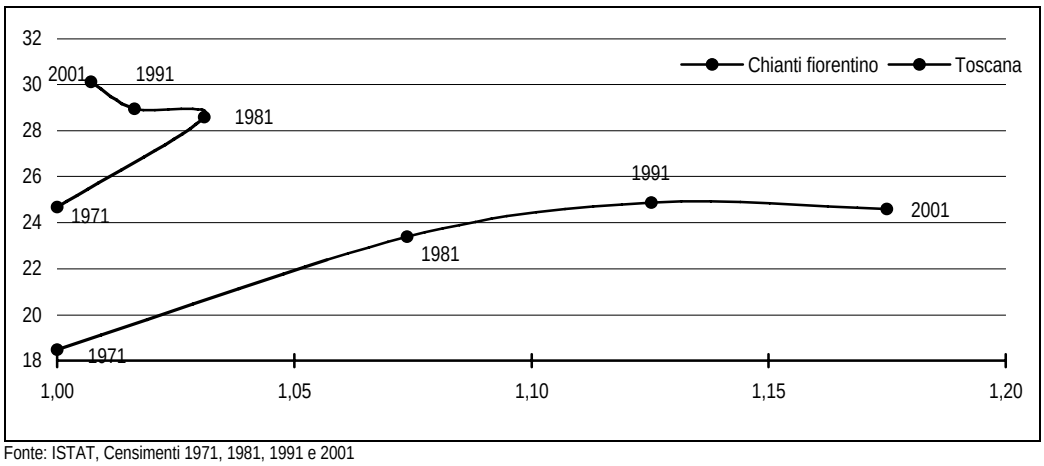
mento del 23,2% delle attività manifatturiere (dovuto, anche in questo caso, soprattutto alla produzione di elaboratori informatici) e addirittura una riduzione degli addetti (-24,7%) nei settori che producono servizi connessi ai prodotti.

Se è vero che il comparto dei servizi assume un'importanza sempre maggiore per i sistemi economici locali, anche a fronte di un processo di sviluppo dei distretti industriali che negli ultimi anni è apparso rallentato (e, in alcuni casi, negativo), l'area urbana fiorentina ricopre senza dubbio un ruolo di primo piano all'interno dello scenario regionale; già nel 2001, infatti, nella provincia di Firenze lavora circa il 44% degli addetti ICT della Toscana e, di questi, circa l'87% è concentrato all'interno dell'area urbana fiorentina. Grazie soprattutto al recente sviluppo del settore informatico, l'area urbana fiorentina e, più in generale, la provincia di Firenze si pongono, insieme alla provincia di Pisa, come esempi di sistemi locali la cui crescita dipenderà sempre più dallo sviluppo delle nuove tecnologie e da produzioni "intangibili", piuttosto che dai settori manifatturieri tradizionali.

3.4
Chianti fiorentino

Fra il 1971 ed il 2001 il SEL del Chianti fiorentino si caratterizza per una traiettoria di sviluppo che mette in evidenza sia la crescita degli addetti che, soprattutto, quella della popolazione. L'area resta scarsamente industrializzata: la percentuale di addetti sul totale della popolazione si è stabilizzata fra il 1991 e il 2001 intorno al 25%, vale a dire un valore prossimo a quello medio toscano nel 1971. Il basso livello di industrializzazione è alla base dell'alto numero di pendolari che si recano quotidianamente all'esterno del SEL: il 31,7% della popolazione (una delle percentuali più elevate di tutta la Toscana) in età 0-64, infatti, studia o lavora in un SEL diverso da quello in cui risiede, a fronte di un 33,4% che resta all'interno del SEL, mentre solo il 9,3% della popolazione che studia o lavora nel Chianti fiorentino proviene da altri SEL. Anche in questo caso la maggior parte dei pendolari si dirige verso il SEL dell'area urbana fiorentina, che accoglie quasi 11.000 delle circa 12.600 persone che costituiscono il flusso complessivo in uscita (Graf. 3.4).

Grafico 3.4
TRAIETTORIA DI SVILUPPO DEL SEL: CHIANTI FIORENTINO
In ascissa N° indice Popolazione (1971 = 1,00); in ordinata % di occupati in attività non agricole



Fonte: ISTAT, Censimenti 1971, 1981, 1991 e 2001

La percentuale di addetti su popolazione in età lavorativa è passata dal 43,6% del 1991 al 45,7% del 2001, grazie alla contemporanea riduzione della popolazione nella fascia di età 15-64 e all'aumento del 4,2% degli occupati totali.

Il SEL mantiene una vocazione prevalentemente manifatturiera, ma anche in questo caso gli addetti non agricoli sono cresciuti soprattutto grazie alla crescita dei servizi diversi dal commercio (+32,4%), che arrivano a impiegare il 33,5% degli occupati totali, e alle costruzioni (+18,9%), mentre il commercio e la stessa manifattura registrano performance negative (rispettivamente, -8,9% e -0,8%) (Tab. 3.7).

Tabella 3.7
ADDETTI MANIFATTURIERI E NEI SERVIZI. 2001

Manifattura				Terziario			
COD	SETTORI	Variazione	Peso	COD		Variazione	Peso
15-16	Alimentari, bevande e tabacco	111,7	11,0	50-52	Commercio	-0,8	33,1
17	Tessile	-30,1	4,8	55	Alberghi e Pubblici Esercizi	43,1	12,2
18	Abbigliamento	-65,7	2,4	60-64	Trasporti e Comunicazioni	-3,4	6,0
19	Pelli, cuoio e calzature	31,1	13,0	65-67	Intermediari Finanziari	37,9	4,4
20	Industrie del legno	6,9	7,3	70-71	Attività Immobiliari e Noleggio	227,5	3,0
21-22	Carta, stampa, editoria	-53,2	2,8	72	Informatica e Attività Connesse	64,4	1,6
23-25	Petroli, chimica, gomma e plast.	8,0	3,5	73	Ricerca e Sviluppo	-73,0	0,2
26	Minerali non metalliferi	-26,6	12,4	74	Altre Attiv. Professionali e Imprend.	84,5	9,9
27-28	Metalli e prodotti in metallo	4,0	12,7	75-85	Pa, Sanità, Istruzione	19,5	22,8
29-33	Meccanica	-36,0	12,5	92	Servizi Ricreativi e Culturali	-9,4	1,9
34-35	Mezzi di trasporto	236,1	4,9	90-93	Altri Servizi e Smaltimento Rifiuti	44,8	4,8
36	Altre manifatture	-13,4	12,6				
37	Recupero e riciclaggio	0,0	0,0				
D	TOTALE MANIFATTURA	-8,9	100,0		TOTALE SERVIZI PRIVATI E PUBBLICI	19,1	100,0

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

La manifattura locale non si caratterizza per la presenza di una particolare industria, ma risulta piuttosto plurispecializzata: gli addetti si dividono quasi equamente fra industria alimentare, comparto delle pelli, cuoio e calzature, lavorazione di minerali non metalliferi, produzioni di beni in metallo, meccanica e altre industrie manifatturiere. Fra i settori in crescita, da sottolineare il forte sviluppo del settore alimentare, che fra il '91 ed il '01 ha più che raddoppiato il numero degli occupati grazie alla produzione di olio, la crescita della pelletteria (+34%) e la forte espansione del settore dei mezzi di trasporto (+236,1%), trainato dalla produzione di caravan. Fra le altre industrie manifatturiere, da evidenziare la crescita della gioielleria (+13,2%) e il calo del mobile (-22,3%), le cui vicende sono influenzate dalle performance dei vicini distretti aretino (oro) e dell'Alta Val d'Elsa (mobile).

La specializzazione manifatturiera del Chianti si attenua fra il 1991 e il 2001, ma il comparto resta quello che occupa il maggior numero di lavoratori (il 37,7% del totale, contro il 33,5% dei servizi, il 16,4% del commercio ed il 9,4% delle costruzioni). A fronte di un numero di unità locali che è rimasto sostanzialmente invariato, si è avuto una riduzione della dimensione media delle aziende, il cui numero di addetti è passato da 7,3 a 6,7: ciò è dovuto all'aumento delle micro e delle piccole aziende e alla contemporanea riduzione delle medie imprese. Restano assenti le imprese di grandi dimensioni (Tab. 3.8).

Tabella 3.8
SEL 9.4 CHIANTI FIORENTINO. INDICATORI SU MANIFATTURA E ADDETTI NEI SERVIZI. 1991 E 2001

	Manifattura						
	Dimensione media impr.	N. unità locali	N. addetti	% micro imprese	% piccole imprese	% medie imprese	% grandi imprese
1991	7,3	860	6298	33,7	39,0	27,3	0,0
2001	6,7	852	5737	34,7	40,8	24,5	0,0

	Manifatt./Pop. (%)	Manifatt./Tot. Add. (%)	Addetti serv./Tot. Addetti (%)
1991	12,8	43,2	26,2
2001	11,2	37,7	33,5

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

All'interno del terziario, il commercio, che non è stato interessato da processi di razionalizzazione e dalla nascita di grandi centri commerciali, si mantiene pressoché stabile (-0,8%), al contrario di quanto avvenuto negli altri SEL, mentre la crescente presenza di turisti e il numero sempre maggiore di persone che trasferiscono la residenza

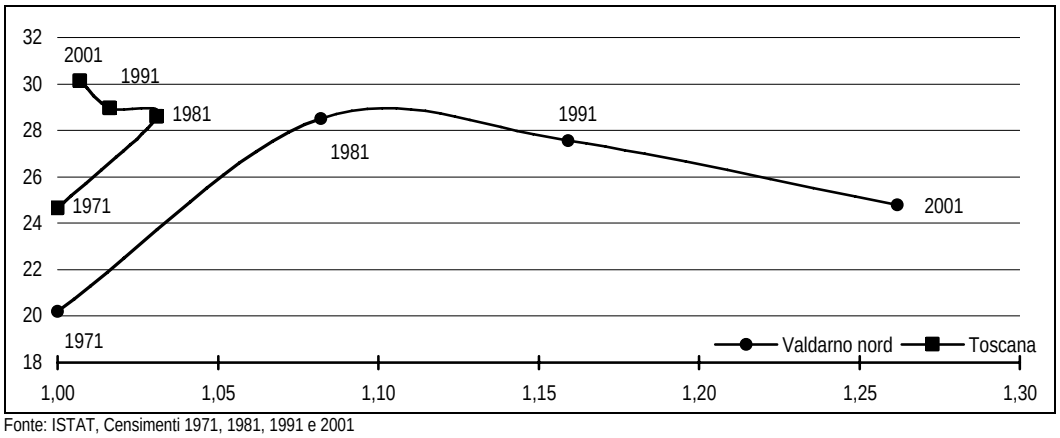
dall'area urbana fiorentina all'interno del SEL ha fatto crescere in maniera marcata il settore degli alberghi (+43,1%) e le attività immobiliari e di noleggio (+227,5%).

Il settore ICT risulta poco sviluppato e, benché il numero degli addetti sia passato dall'1,44% all'1,67% del totale (+21%), l'indice di specializzazione è passato da 0,99 a 0,93, evidenziando una crescita più lenta rispetto al resto della regione. Nel 2001 il 28,7% degli addetti era impiegato nei settori manifatturieri, il 24% si dedicava alla produzione di servizi connessi ai prodotti e il 47,2% era invece attivo nei settori che producono servizi intangibili; proprio questi ultimi hanno fatto registrare il maggior aumento nel periodo infracensuario (+37,9%), grazie alla fornitura di software e alle consulenze in materia di informatica, seguiti dagli altri servizi (+35,6%), mentre i settori manifatturieri segnano un –6,4%.

3.5
Valdarno nord

Anche del decennio 1991-2001 il SEL del Valdarno nord prosegue il trend iniziato nel decennio precedente, in cui l'aumento costante della popolazione e la stabilizzazione del numero di addetti non agricoli porta a una progressiva riduzione della percentuale di occupati su popolazione, che nel 1981 era in media con i valori del resto della Toscana, mentre nel 2001 si attesta intorno al 25% (contro un 30,1% della Toscana) (Graf. 3.5).

Grafico 3.5
TRAIETTORIA DI SVILUPPO DEL SEL: VALDARNO NORD
In ascissa N° indice Popolazione (1971 = 1,00); in ordinata % di occupati in attività non agricole



Fonte: ISTAT, Censimenti 1971, 1981, 1991 e 2001

Anche questo sistema locale, come tutti gli altri SEL che confinano con quello dell'area urbana fiorentina, è caratterizzato da un notevole flusso di pendolari in uscita: anche se il 9,7 della popolazione in età 0-64 proviene da altri SEL, il 29,9% della popolazione in età 0-64 si reca ogni giorno fuori dal SEL per motivi di studio o lavoro. Il fenomeno è andato accentuandosi fra il 1991 e il 2001; in questo periodo la popolazione residente in età lavorativa è aumentata del 7% ma, a causa di un aumento dei posti di lavoro che non è andato oltre lo 0,15%, il flusso di pendolari in uscita è a sua volta aumentato di circa il 3%. Il numero di residenti in età lavorativa che trova occupazione all'interno del SEL è così diminuito, passando dal 48,2% del 1991 al 45,1% del 2001. Nel caso del Valdarno nord l'attrazione esercitata dall'area urbana fiorentina è elevata (lì infatti si dirige il 61,5% dei pendolari in uscita) ma fra i SEL di destinazione spicca anche il Valdarno sud (22,5%).

Il sistema economico si caratterizza per una specializzazione prevalentemente manifatturiera (37,5% degli addetti totali), mentre gli addetti nei servizi, benché in crescita del 17,1%, ammontano al 33,1% del totale. Le costruzioni beneficiano dell'aumento della popolazione e fanno registrare un +20,4%, così come le attività commerciali, il cui incremento raggiunge l'11% rispetto agli addetti del 1991 (Tab. 3.9).

Tabella 3.9
ADDETTI MANIFATTURIERI E NEI SERVIZI. 2001

Manifattura				Terziario			
COD	SETTORI	Variazione	Peso	COD		Variazione	Peso
15-16	Alimentari, bevande e tabacco	-7,8	8,2	50-52	Commercio	11,1	34,2
17	Tessile	-4,9	2,7	55	Alberghi e Pubblici Esercizi	20,7	9,4
18	Abbigliamento	-48,4	8,7	60-64	Trasporti e Comunicazioni	-1,1	5,7
19	Pelli, cuoio e calzature	10,3	20,4	65-67	Intermediari Finanziari	13,7	3,7
20	Industrie del legno	8,9	2,7	70-71	Attività Immobiliari e Noleggio	169,2	2,7
21-22	Carta, stampa, editoria	-10,5	2,1	72	Informatica e Attività Connesse	29,5	1,7
23-25	Petroli, chimica, gomma e plast.	46,5	23,5	73	Ricerca e Sviluppo		0,1
26	Minerali non metalliferi	-41,9	3,3	74	Altre Attiv. Professionali e Imprend.	61,0	9,8
27-28	Metalli e prodotti in metallo	-54,2	11,2	75-85	Pa, Sanità, Istruzione	3,1	27,0
29-33	Meccanica	-35,9	8,2	92	Servizi Ricreativi e Culturali	0,0	1,5
34-35	Mezzi di trasporto	-28,2	2,9	90-93	Altri Servizi e Smaltimento Rifiuti	30,9	4,1
36	Altre manifatture, riciclaggio	-8,8	6,1				
37	Recupero e riciclaggio	0,0	0,0				
D	TOTALE MANIFATTURA	-17,7	100,0	TOTALE SERVIZI PRIVATI E PUBBLICI		15,1	100,0

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Fra le attività manifatturiere, un vero e proprio crollo occupazionale ha riguardato il settore tessile, che ha perso quasi la metà degli addetti (-48,4%), mentre ancora una volta il comparto pelli cuoio e calzature, il secondo per importanza dopo quello della gomma, ha avuto un'espansione, per merito sia della pelletteria (+8,5%), che delle cal-

zature (+9,0%). Performance positive si sono avute nel settore del legno (+8,9) e in quello della gomma, grazie all'arrivo nel periodo considerato di una grande impresa di oltre 400 addetti. Tutte negative invece le variazioni nei settori dell'industria pesante, quali la lavorazione dei metalli (-54,2%), la meccanica (-35,9%) e la produzione di mezzi di trasporto (-28,2%).

La dimensione media delle aziende, benché si mantenga sopra quella degli altri SEL, fra il 1991 e il 2001 è passata da 9,3 a 7,9 addetti, con le micro e le piccole imprese che aumentano il proprio peso relativo passando dal 55% al 65% delle unità locali totali. Le medie e le grandi aziende perdono addetti e diminuiscono il proprio peso relativo: all'interno delle grandi, inoltre, si è avuto anche una trasformazione di tipo settoriale, con l'industria della gomma che assume un rilievo pari a quello precedentemente assunto dalla metallurgia (Tab. 3.10).

Tabella 3.10
SEL 9.5 VALDARNO NORD. INDICATORI SU MANIFATTURA E ADDETTI NEI SERVIZI. 1991 E 2001

	Manifattura						
	Dimensione media impr.	N. unità locali	N. addetti	% micro imprese	% piccole imprese	% medie imprese	% grandi imprese
1991	9,3	645	5978	25,3	29,5	22,7	22,5
2001	7,9	622	4922	29,0	34,9	18,3	17,8

	Manifatt./Pop. (%)	Manifatt./Tot. Add. (%)	Addetti serv./Tot. Addetti (%)
1991	15,0	45,7	28,0
2001	11,3	37,6	32,9

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Per ciò che riguarda i servizi, lo scenario risulta simile a quello che caratterizza il Chianti fiorentino, con uno sviluppo complessivo piuttosto limitato (se confrontato alla media regionale) e concentrato in maniera particolare nei settori legati al turismo (+20,7%), che risentono positivamente della vicinanza dell'area urbana fiorentina e dello sviluppo degli agriturismi nel Chianti, e nelle attività immobiliari (+169,2%), per la crescente richiesta di unità abitative. Da sottolineare anche la crescita del commercio, dovuta soprattutto all'espansione degli esercizi commerciali alimentari, che qui non sono stati sostituiti, come avvenuto altrove, dalla grande distribuzione, e delle altre attività professionali (+61%) che hanno visto una forte espansione delle consulenze legali, contabili e di tipo tecnico.

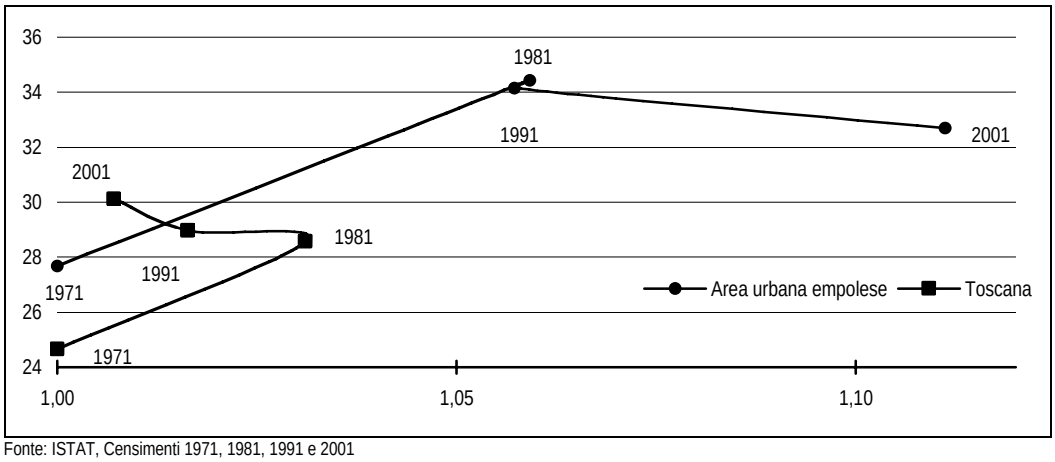
Il comparto delle ICT resta molto marginale per l'economia del sistema locale e anzi fra il 1991 e il 2001 riduce la propria quota di addetti dal 2,1% all'1,3% del totale, con

un indice di specializzazione che passa da 1,42 a 0,71. La netta diminuzione di addetti (-38%) è imputabile esclusivamente alla riduzione degli occupati nei settori manifatturieri, che nel 1991 costituivano il 51% dell'intero comparto e che nel periodo infracensuario si sono ridotti dei circa il 90%. Il forte calo è da attribuirsi al settore che produce apparecchi per le TLC, che ha visto i propri occupati passare da 124 a 10. Nel 2001 quindi i settori principali sono risultati quelli che producono servizi intangibili (67,9% del totale), mentre le attività manifatturiere contano solo l'8,3% degli addetti.

3.6
Area urbana empolese

L'area urbana empolese, dopo un deciso sviluppo che ha caratterizzato gli anni '70 ed una stasi (sia in termini di popolazione che di occupati) che negli anni '80 ha mantenuto comunque il tasso di occupazione su livelli elevati, ha conosciuto negli anni '90 una riduzione del tasso di occupazione a causa di due fenomeni concomitanti: da un lato il numero di addetti non agricoli è rimasto sostanzialmente invariato mentre, dall'altro, la popolazione è aumentata (da circa 111.000 residenti siamo passati a 117.000). Questo SEL, come quelli esaminati in precedenza, risente inevitabilmente della vicinanza di Firenze, ma la presenza di un'area distrettuale e di un'economia locale più strutturata e complessa mette in evidenza anche alcune peculiarità (Graf. 3.6).

Grafico 3.6
TRAIETTORIA DI SVILUPPO DEL SEL: AREA URBANA EMPOLESE
In ascissa N° indice Popolazione (1971 = 1,00); in ordinata % di occupati in attività non agricole



Fonte: ISTAT, Censimenti 1971, 1981, 1991 e 2001

In primo luogo, analizzando i flussi dei pendolari si può evidenziare come anche in questo SEL, così come gli altri che contornano l'area urbana fiorentina, ci sia un flusso consistente di persone che quotidianamente lascia l'area per motivi di studio e lavoro, anche se qui il fenomeno è decisamente più contenuto. La percentuale di coloro che restano all'interno del SEL ammonta al 46,8% della popolazione in età 0-64 (la percentuale più alta fra tutti i SEL della provincia di Firenze, escluso quello dell'area urbana), anche se il valore ha subito un decremento del 3,3% rispetto al 1991, a testimonianza del fatto che l'attrazione da parte delle aree vicine è aumentata alla fine degli anni '90. Altra differenza rispetto agli altri SEL esaminati è data dal fatto che il flusso in uscita, che equivale al 16,7% della popolazione residente in età 0-64, non è completamente rivolto verso l'area urbana fiorentina, che assorbe comunque circa 7.000 pendolari degli oltre 15.300 che costituiscono il flusso (46%), ma una certa attrazione è esercitata anche dalla Val di Nievole (10%) e soprattutto dal SEL del Valdarno inferiore (25%).

In secondo luogo, l'economia dell'area esercita a sua volta una certa attrazione nei confronti dei SEL limitrofi: il 10,8% di coloro che lavorano o studiano nell'area urbana empolese proviene infatti da altri SEL (circa 10.400 persone) e in particolare dal Valdarno inferiore (circa 3.600), dall'area urbana fiorentina (1.900) e dalla Val di Nievole (1.000). I flussi in entrata non compensano completamente quelli in uscita, ma permettono di limitare il saldo negativo fra le presenze notturne e diurne (in età 0-64) a -5,4%. Inoltre, nonostante la popolazione in età lavorativa sia aumentata dell'1,6% fra il 1991 e il 2001, il rapporto fra addetti e popolazione in età 15-64 è passato nello stesso periodo dal 59% al 60,3%, di poco al di sopra della media toscana (59,4%).

Nel 2001 la maggiore percentuale di addetti risulta attiva nella manifattura (39,7%), nonostante un calo dell'11,9% rispetto a dieci anni prima. Il comparto manifatturiero del sistema risulta plurispecializzato: presentano infatti indici di specializzazione elevati l'abbigliamento (6,72), le calzature (9,98), e, infine, la pelletteria (10,17).

Nel periodo infracensuario l'incidenza occupazionale del commercio è rimasta sostanzialmente invariata (+0,3%) e non è stata toccata da processi di razionalizzazione e di sviluppo della grande distribuzione che hanno invece caratterizzato altri SEL toscani. I servizi diversi dal commercio sono cresciuti del 31,8%, mentre la dinamica più marcata ha riguardato il comparto delle attività immobiliari, di noleggio e informatiche (+84,9%), che raccolgono il 9,6% degli addetti totali (Tab. 3.11).

Tabella 3.11
ADDETTI MANIFATTURIERI E NEI SERVIZI. 2001

Manifattura				Terziario			
COD	SETTORI	Variazione	Peso	COD		Variazione	Peso
15-16	Alimentari, bevande e tabacco	-9,2	7,4	50-52	Commercio	0,3	34,2
17	Tessile	-31,2	3,3	55	Alberghi e Pubblici Esercizi	36,1	4,4
18	Abbigliamento	-29,9	22,3	60-64	Trasporti e Comunicazioni	3,3	6,1
19	Pelli, cuoio e calzature	-8,0	25,9	65-67	Intermediari Finanziari	14,9	4,7
20	iIdustrie del legno	8,6	2,3	70-71	Attività Immobiliari e Noleggio	109,5	3,8
21-22	Carta, stampa, editoria	14,6	5,2	72	Informatica e Attività Connesse	68,8	3,5
23-25	Petroli, chimica, gomma e plast.	39,1	8,2	73	Ricerca e Sviluppo		0,1
26	Minerali non metalliferi	-19,3	11,8	74	Altre Attiv. Professionali e Imprend.	82,4	11,2
27-28	Metalli e prodotti in metallo	15,6	3,9	75-85	Pa, Sanità, Istruzione	21,8	25,4
29-33	Meccanica	7,2	5,4	92	Servizi Ricreativi e Culturali	-9,0	1,5
34-35	Mezzi di trasporto	-79,7	0,2	90-93	Altri Servizi e Smaltimento Rifiuti	29,0	5,1
36	Atre manifatture, riciclaggio	-11,3	3,5				
37	Recupero e riciclaggio	0,0	0,6				
D	TOTALE MANIFATTURA	-11,9	100,0	TOTALE SERVIZI PRIVATI E PUBBLICI		19,3	100,0

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

All'interno del comparto manifatturiero, la crisi che ha investito il sistema moda ha riguardato tutti i settori: il tessile ha perso ben il 31,2%, mentre l'abbigliamento e le calzature, che insieme raccolgono circa il 48% degli addetti, hanno subito delle riduzioni, rispettivamente, del 29,9% e dell'8%; anche l'industria alimentare, che riveste a sua volta una certa importanza per l'economia locale, perde il 9,2% degli addetti; la lavorazione dei minerali non metalliferi perde il 19,3%, soprattutto a causa della riduzione degli occupati in due settori storici come quello delle vetrerie (-21,4%) e quello della ceramica (-21,2%).

Tra i settori che hanno fatto registrare delle performance positive da sottolineare la meccanica (+7,2%) e il comparto della chimica, gomma e plastica che, grazie al settore delle vernici (+40,4%) e a quello della fabbricazione di articoli in plastica (+104,7%) hanno avuto un incremento di quasi il 40%, arrivando a occupare oltre l'8% degli addetti manifatturieri.

L'organizzazione distrettuale del SEL vede prevalere le aziende di piccole dimensioni: le micro e le piccole imprese, che nel 1991 occupavano circa il 76% degli addetti, nel 2001 hanno portato la loro quota relativa all'81,5% del totale degli occupati, mentre la dimensione media è passata da 7,6 a 6,7 addetti per impresa. Faticano ad emergere la media e la grande dimensione, che anzi riducono il loro peso relativo a un complessivo 18,6% degli occupati. La manifattura locale, oltre a un processo di trasformazione, caratterizzato dalla flessione delle industrie più tradizionali e da un possibile sviluppo di nuovi settori, come la meccanica e la chimica, è attraversato anche da un processo di ridimensionamento che ha portato la quota degli occupati nella manifattura a ridursi dal

46,8% al 39,7% del totale addetti (il 15,8% della popolazione) a favore della crescita del comparto dei servizi diversi dal commercio, passati invece dal 26,6% al 33,9% (Tab. 3.12).

Tabella 3.12
SEL 10.1 AREA URBANA EMPOLESE. INDICATORI SU MANIFATTURA E ADDETTI NEI SERVIZI. 1991 E 2001

	Manifattura						
	Dimensione media impr.	N. unità locali	N. addetti	% micro imprese	% piccole imprese	% medie imprese	% grandi imprese
1991	7,6	2755	20986	32,1	44,1	20,3	3,5
2001	6,7	2780	18483	34,4	47,1	16,0	2,6

	Manifatt./Pop. (%)	Manifatt./Tot. Add. (%)	Addetti serv./Tot. Addetti (%)
1991	18,8	46,8	26,6
2001	15,8	39,7	33,9

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Anche in questo SEL si accentua quindi a farsi sentire il processo di terziarizzazione, trainato soprattutto dallo sviluppo dei servizi diversi dal commercio: in particolare, oltre alla crescita della P.A. (+21,8%), dovuta anche al decentramento di un numero sempre maggiore di funzioni amministrative, in precedenza svolte nel capoluogo di provincia ed ora attribuite al Circondario, gli aumenti più consistenti in termini percentuali si sono avuti nei pubblici esercizi (+36,1%), grazie alla crescita dei bar e dei ristornati; nel settore dell'informatica e delle attività connesse (+68,8%), in cui spiccano la fornitura di software e le consulenze in materia di informatica; nel settore delle altre attività professionali (+82,4%), caratterizzate dallo sviluppo delle consulenze in materie legali e contabili e dalla nascita del settore della ricerca e selezione del personale; nel settore delle attività immobiliari (+109,5%), grazie all'espansione del mercato degli affitti dei beni immobili.

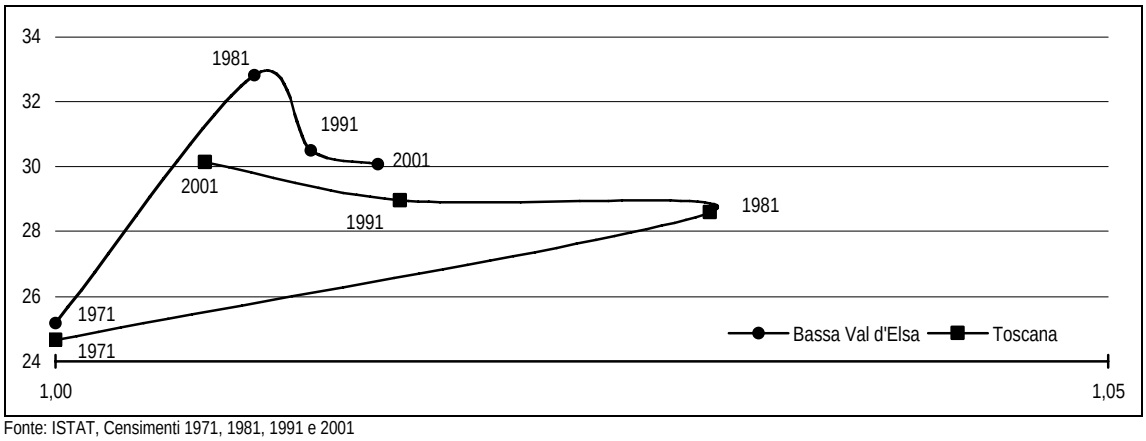
Il comparto dell'ICT, che nel 2001 occupa oltre 1.200 addetti e che fra il '91 ed il '01 è cresciuto del 34,7%, è decisamente sbilanciato a favore dei settori che producono servizi intangibili, cresciuti del 76% e giunti a occupare nel 2001 il 76% del totale degli addetti; il resto del personale trova occupazione nei servizi connessi ai prodotti (15,6%, con un decremento dell'1,6%) e nei settori manifatturieri, che occupano appena l'8,4% degli addetti ma che nel periodo infracensuario sono cresciuti del 18,6%. Al contrario degli altri SEL della provincia, quindi, nell'area urbana empolese spiccano soprattutto le attività intangibili, trascinate dal forte sviluppo dei servizi informatici e dalla fornitura di software, che fanno dell'area empolese un ideale ponte di congiunzione fra l'area ur-

bana pisana e quella fiorentina, dove gli stessi settori hanno conosciuto negli ultimi anni un'analoga fortuna.

3.7
Bassa Val d'Elsa

La traiettoria di sviluppo della bassa Val d'Elsa denota, negli anni '70, una crescita marcata degli occupati extra agricoli e, nei venti anni successivi, una riduzione del tasso di occupazione che, nel 2001, allinea il SEL ai valori della media regionale (intorno al 30%); la popolazione resta invece stabile, con una crescita dell'1,5% in trenta anni. Già da questi primi dati si comprende che questa area, a causa della sua distanza, non ha risentito del processo di spopolamento dell'area urbana fiorentina, che è stato fra le cause principali dell'aumento degli abitanti negli altri SEL della provincia (Graf. 3.7).

Grafico 3.7
TRAIETTORIA DI SVILUPPO DEL SEL: BASSA VAL D'ELSA
In ascissa N° indice Popolazione (1971 = 1,00); in ordinata % di occupati in attività non agricole



Fonte: ISTAT, Censimenti 1971, 1981, 1991 e 2001

Per ciò che riguarda i flussi pendolari, quelli in uscita ammontano al 18,8% della popolazione in età 0-64, mentre il 6,3% di coloro che lavorano e studiano all'interno del SEL proviene da altri SEL. La popolazione diurna in età 0-64 si riduce così dell'11,8% rispetto a quella notturna. Il numero di coloro che cerca lavoro in un SEL differente è aumentato fra il '91 ed il '01: i flussi in uscita sono infatti aumentati del 2,1% (e quelli in entrata sono a loro volta aumentati dello 0,4%), nonostante la popolazione residente in età lavorativa si sia ridotta del 3,8%. Il rapporto fra addetti e popolazione in età lavo-

rativa resta sotto la media toscana (59,4%), anche se fra il 1991 e il 2001 è leggermente aumentato (passando da 52,9% a 54,6%).

La maggiore attrazione sul SEL della bassa Val d'Elsa è esercitata dall'area dell'alta Val d'Elsa (provincia di Siena), che ogni giorno risulta essere il luogo di destinazione del 35% dei circa 6.000 pendolari che costituiscono il flusso in uscita; al secondo posto troviamo l'area urbana empolese (27,5%), seguita dall'area urbana fiorentina (17,1%) e dall'area urbana senese (8,5%). Le stesse aree sono anche quelle che contribuiscono maggiormente ad alimentare il flusso in entrata: il 40,8% e il 32% degli oltre 2.200 pendolari in entrata provengono infatti, rispettivamente, dall'area urbana empolese e dall'Alta Val d'Elsa.

La connessione fra le economie della Bassa Val d'Elsa e dei SEL limitrofi va oltre il mero scambio di pendolari, e dipende anche dalla comune specializzazione manifatturiera: la Regione Toscana, con la deliberazione consiliare n° 69 del 2000 ha infatti riconosciuto all'area la doppia qualifica di distretto industriale specializzato nei settori pelle, cuoio e calzature (da qui il legame con il sistema moda dell'area urbana empolese) e di sistema produttivo locale manifatturiero per il settore del legno e del mobile (settori di specializzazione del SEL dell'Alta Val d'Elsa).

Nonostante la crisi della manifattura, che nel periodo infracensuario perde il 15,2% degli addetti, il numero totale degli occupati si riduce solamente dello 0,7%, grazie alla crescita dei servizi (+15,8%), che costituiscono ormai il 30,8% degli addetti totali, e delle costruzioni (+43,4%, raggiungendo così il 10,7% degli addetti complessivi). Anche qui il commercio segna il passo, con un calo degli addetti del 5,3%, che contribuisce a limitare la crescita del terziario all'8,5% (Tab. 3.13).

Tabella 3.13
ADDETTI MANIFATTURIERI E NEI SERVIZI. 2001

Manifattura				Terziario			
COD	SETTORI	Variazione	Peso	COD		Variazione	Peso
15-16	Alimentari, bevande e tabacco	-1,2	7,0	50-52	Commercio	-5,3	32,2
17	Tessile	-51,0	0,8	55	Alberghi e Pubblici Esercizi	56,4	9,4
18	Abbigliamento	-42,7	12,3	60-64	Trasporti e Comunicazioni	-24,6	5,6
19	Pelli, cuoio e calzature	-13,6	32,3	65-67	Intermediari Finanziari	56,3	7,0
20	Industrie del legno	19,2	12,3	70-71	Attività Immobiliari e Noleggio	183,0	3,8
21-22	Carta, stampa, editoria	1,2	2,9	72	Informatica e Attività Connesse	37,3	2,8
23-25	Petroli, chimica, gomma e plast.	99,0	3,3	73	Ricerca e Sviluppo		0,2
26	Minerali non metalliferi	-53,8	3,8	74	Altre Attiv. Professionali e Imprend.	46,6	8,5
27-28	Metalli e prodotti in metallo	-0,4	8,1	75-85	Pa, Sanità, Istruzione	-1,0	24,0
29-33	Meccanica	-10,5	8,6	92	Servizi Ricreativi e Culturali	-28,0	1,1
34-35	Mezzi di trasporto	0,0	0,1	90-93	Altri Servizi e Smaltimento Rifiuti	3,6	5,3
36	Altre manifatture	-10,0	8,5				
37	Recupero e riciclaggio	0,0	0,0				
D	TOTALE MANIFATTURA	-15,2	100,0	TOTALE SERVIZI PRIVATI E PUBBLICI		8,5	100,0

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

All'interno del comparto manifatturiero la quasi totalità dei settori registra una riduzione degli addetti: le uniche eccezioni sono rappresentate dall'industria del legno (+19,2%), da quella che produce materie plastiche (+99%) e da quello della carta (+1,2%), che resta quasi invariato. Fra i principali settori che registrano un calo di addetti ci sono quelli del sistema moda, la cui riduzione varia dal -51% del tessile, al -13,6% delle pelli, cuoio e calzature, passando per il -42,7% dell'abbigliamento, quello della lavorazione dei minerali non metalliferi (-53,8%), la meccanica (-10,5%) e le altre manifatture, che risentono fortemente della perdita di occupati nel settore dei mobili (-12,1%). Nonostante la performance negativa, i settori del legno, dell'abbigliamento e, soprattutto, delle calzature restano comunque le attività principali del luogo, arrivando a occupare circa il 57% degli addetti manifatturieri.

Dal punto di vista dimensionale, anche la Bassa Val d'Elsa si contraddistingue per una riduzione del numero medio di addetti per impresa, che passa da 8 nel 1991 a 7,4 nel 2001. Le micro e le piccole imprese occupano nel complesso quasi il 90% degli addetti e fra il 1991 e il 2001 la loro quota è leggermente cresciuta, a scapito delle medie imprese, che passano dal 13,9% al 12%; ancora assenti le grandi imprese; particolarmente rilevante la presenza delle piccole imprese, che arrivano a comprendere quasi il 60% degli addetti totali (Tab. 3.14).

Tabella 3.14
SEL 10.2 BASSA VAL D'ELSA. INDICATORI SU MANIFATTURA E ADDETTI NEI SERVIZI. 1991 E 2001

	Manifattura						
	Dimensione media impr.	N. unità locali	N. addetti	% micro imprese	% piccole imprese	% medie imprese	% grandi imprese
1991	8,0	909	7242	27,8	58,3	13,9	0,0
2001	7,4	825	6139	29,3	58,7	12,0	0,0

	Manifatt./Pop. (%)	Manifatt./Tot. Add. (%)	Addetti serv./Tot. Addetti (%)
1991	17,8	50,1	26,2
2001	15,0	42,8	30,8

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Dall'analisi di questi dati emerge che il sistema manifatturiero locale sta attraversando un periodo di difficoltà ma, nonostante ciò, i segnali di trasformazione risultano piuttosto deboli: lo scenario appare ancora dominato dalle imprese di minori dimensioni, la specializzazione settoriale risulta ancora basata sui settori tradizionali, con l'unica nota positiva che viene dall'industria del legno, le cui sorti non sembrano avere particolarmente risentito delle difficoltà in cui si è trovato il settore del mobile e, infine, i servizi

(passati dal 26,2% al 30,8% degli addetti totali) stentano a svilupparsi all'interno di un'area che mantiene viva la propria vocazione manifatturiera.

All'interno del comparto dei servizi da sottolineare la crescita del settore alberghiero (+56,4%), trainato anche dallo sviluppo degli agriturismi nella vicina provincia di Siena, quella degli intermediari finanziari (+56,3%), delle consulenze legali e contabili (all'interno del gruppo "altre attività professionali", +46,6%) e, soprattutto, lo sviluppo delle attività di locazione dei beni immobili (+183%), i cui addetti costituiscono però solo il 3,8% dell'intero terziario.

Infine, i settori appartenenti all'ICT sono cresciuti nel periodo infracensuario solamente del 6% (contro una media della Toscana del 31,2%) e, a conferma della specializzazione prevalentemente manifatturiera dell'area, la crescita maggiore si è avuta proprio nelle attività manifatturiere, il cui incremento è stato del 20,4%, contro un +10,2% delle attività intangibili e addirittura un decremento di quelle che producono servizi connessi ai prodotti (-26,1%).

3.8
Barberino Val d'Elsa

Esaminiamo, infine, il comune di Barberino Val d'Elsa il quale, pur facendo parte del SEL dell'Alta Val d'Elsa (provincia di Siena), risulta incluso nella provincia di Firenze. L'analisi risentirà inevitabilmente della disponibilità di un numero di informazioni minori rispetto ai SEL esaminati in precedenza, soprattutto con riferimento ai movimenti pendolari.

Nel periodo infracensuario il numero di addetti totali all'interno del comune è aumentato del 4,4% arrivando a 3.400 unità, mentre la popolazione in età lavorativa è passata da circa 2.400 ad oltre 2.600 persone (+8%), contro una crescita della popolazione totale del 9,2%: in particolare, sono stati gli ultra 65-enni a far registrare gli aumenti maggiori, contribuendo così all'invecchiamento della popolazione.

Il comune si contraddistingue per una spiccata specializzazione manifatturiera, nella quale trovano impiego il 67,6% degli addetti totali, mentre il commercio (15,2%) e gli altri servizi (12,6%) rivestono un ruolo di secondo piano, benché nel periodo infracensuario abbiano registrato crescite di addetti particolarmente significative (rispettivamente del 67,3% e del 42,9%). Le caratteristiche del tessuto produttivo di Barberino rispec-

chiano quelle del SEL in cui è inserito: l'Alta Val d'Elsa si contraddistingue infatti per una spiccata specializzazione manifatturiera (39,5% degli addetti totali, +1,9% nel periodo infracensuario), anche se il distretto del mobile, settore che rappresenta la specializzazione principale dell'area, risulta in forte calo di occupati (-31,4% fra il 1991 ed il 2001). Nel complesso, il SEL ha mostrato una crescita di addetti dell'11,6%, grazie soprattutto al forte sviluppo dei servizi (+35,2%, arrivati ad occupare nel 2001 il 34,9% degli addetti totali), a conferma che il processo di terziarizzazione spesso risulta più accentuato proprio laddove maggiore è la presenza di attività industriali e manifatturiere.

All'interno della manifattura, i settori di specializzazione sono sostanzialmente quattro: il primo è la meccanica, che occupa quasi il 30% degli addetti manifatturieri e che grazie alla crescita del settore che produce apparecchi per il controllo e la distribuzione di elettricità ha visto un incremento degli addetti pari al 32,6%; la lavorazione dei prodotti in metallo occupa quasi un quarto degli addetti manifatturieri (24,5%) ed è cresciuto fra il '91 ed il '01 del 9,5%; il settore del mobile (altre manifatture), invece, da lavoro al 21,3% degli addetti e nel periodo infracensuario ha avuto un calo di occupati pari al 10% (la performance peggiore fra i settori principali); infine, il comparto dei mezzi di trasporto impiega il 12% degli addetti e, grazie alla fabbricazione di autoveicoli, ha conosciuto la crescita più marcata di tutti i settori del comune, pari al 49,7% (Tab. 3.15).

Tabella 3.15
ADDETTI MANIFATTURIERI E NEI SERVIZI. 2001

Manifattura				Terziario			
COD	SETTORI	Variazione	Peso	COD		Variazione	Peso
15-16	Alimentari, bevande e tabacco	21,1	2,0	50-52	Commercio	67,3	54,8
17	Tessile	-96,0	0,0	55	Alberghi e Pubblici Esercizi	35,6	10,4
18	Abbigliamento	-99,4	0,0	60-64	Trasporti e Comunicazioni	55,2	4,7
19	Pelli, cuoio e calzature	70,0	2,2	65-67	Intermediari Finanziari	-45,0	1,2
20	Industrie del legno	-42,7	3,7	70-71	Attività Immobiliari e Noleggio	103,6	6,0
21-22	Carta, stampa, editoria	-88,5	0,1	72	Informatica e Attività Connesse	300,0	1,7
23-25	Petroli, chimica, gomma e plast.	3,7	1,2	73	Ricerca e Sviluppo		0,0
26	Minerali non metalliferi	-57,3	3,0	74	Altre Attiv. Professionali e Imprend.	228,6	4,8
27-28	Metalli e prodotti in metallo	9,5	24,5	75-85	Pa, Sanità, Istruzione	5,6	11,9
29-33	Meccanica	32,6	29,8	92	Servizi Ricreativi e Culturali	-81,8	0,2
34-35	Mezzi di trasporto	49,7	12,0	90-93	Altri Servizi e Smaltimento Rifiuti	173,3	4,3
36	Altre manifatture	-10,0	21,3				
37	Recupero e riciclaggio	0,0	0,0				
D	TOTALE MANIFATTURA	-4,0	100,0	TOTALE SERVIZI PRIVATI E PUBBLICI		55,3	100,0

Fonte: ISTAT, Censimento 1991 e 2001

Dal punto di vista dimensionale, sono soprattutto le piccole imprese che caratterizzano il comparto manifatturiero locale (46,8%), seguite dalle micro (21,9%); gli addetti che lavorano nelle medie imprese costituiscono comunque il 19,6% delle unità locali

(un valore superiore a quello medio provinciale e regionale) mentre grazie alla presenza di un'azienda con oltre 250 dipendenti attiva nel settore che produce macchinari per il comparto elettrico il peso della grande impresa raggiunge il 12% del totale degli occupati.

All'interno del terziario tutti i settori tranne quello degli intermediari finanziari e quello dei servizi ricreativi e culturali hanno fatto registrare aumenti di addetti: fra i principali, il commercio (54,8% del totale addetti), che grazie allo sviluppo della grande distribuzione è cresciuto del 67,3%, mentre il settore degli alberghi e dei pubblici esercizi (oltre il 10% degli addetti) ha avuto un aumento del 35,6% degli occupati. Crescite rilevanti anche nei settori delle attività immobiliari e noleggio (+103,6%), della altre attività professionali e imprenditoriali (+228,6%) e dell'informatica (+300%), ma la loro rilevanza sull'economia locale è ancora molto limitata (tutti insieme impiegano il 12,5% degli addetti del terziario, vale a dire circa il 3% degli addetti totali).

4.
CONSIDERAZIONI FINALI

4.1
Sintesi dei risultati

L'evoluzione dei SEL della provincia fiorentina nel periodo 1991 - 2001 presenta, da un lato, alcuni elementi comuni a tutte le aree e, dall'altro, aspetti che invece si differenziano da territorio a territorio, rendendo il contesto provinciale piuttosto vario e ricco di sfumature.

Tutti i SEL che contornano l'area urbana fiorentina sono caratterizzati dalla presenza di imponenti flussi pendolari costituiti da persone che ogni giorno di muovono per andare a studiare o lavorare nel capoluogo e la sera rientrano nelle proprie abitazioni situate fuori città: l'offerta di lavoro è infatti concentrata prevalentemente nell'area urbana, mentre i SEL circostanti hanno assunto sempre più la connotazione di luoghi residenziali a minor congestione, dove anche le più agevoli condizioni del mercato immobiliare hanno contribuito ad espandere l'area metropolitana che gravita intorno a Firenze.

offrono luoghi di residenza meno caotici ed inquinati e, soprattutto, a minor prezzo.

Lo stesso discorso può essere fatto anche per i quadranti del SEL dell'empolese Val d'Elsa, anche se qui il fenomeno dei flussi pendolari assume dimensioni più ridotte, sia per la maggior distanza dal capoluogo, sia per la presenza di un sistema economico più strutturato e sviluppato che offre maggiori possibilità di lavoro.

C'è comunque da sottolineare che fra il '91 ed il '01 i flussi in uscita dai SEL sono aumentati, a testimonianza del fatto che è aumentata la disponibilità a muoversi per cercare un posto di lavoro o per studiare in una scuola che dia una formazione specializzata.

Altro tratto comune a tutti i SEL è stata la crescita del terziario, che ha fatto registrare aumenti che variano da un +8,4% del Mugello ad un +19,3% dell'area urbana empolese; in quasi tutti i casi sono stati i servizi alle persone e alle imprese a determinare la crescita, dato che il commercio ha subito quasi ovunque una battuta d'arresto (con due sole eccezioni: l'area urbana empolese e il Valdarno nord). All'interno del comparto dei servizi, i settori che sono cresciuti ovunque sono stati quello turistico, che ha visto un

diffuso aumento degli addetti nei servizi alberghieri e dei ristoranti, quello delle attività immobiliari, quello delle attività professionali legate alle consulenze legali e contabili e, infine, il settore legato alle attività informatiche.

All'interno della manifattura, che ha visto i propri occupati ridursi in tutti i SEL ad eccezione di quello del Mugello, ovunque si è assistito alla caduta dei settori del *made in Italy*: unica rilevante eccezione è costituita dalla pelletteria, la quale, soprattutto nei SEL che costituiscono l'area fiorentina, ha conosciuto un aumento di addetti quasi ovunque superiore al 10% (con punte oltre il 30%).

Anche i distretti manifatturieri, in particolare quello dell'abbigliamento nell'area empolese e quello dei mobili nella bassa Val d'Elsa, hanno subito nel periodo infracensuario un netto ridimensionamento: il primo ha subito una riduzione di occupati che, nell'area urbana empolese, ha sfiorato il 30%. Il fenomeno può essere in buona parte spiegato dal processo di rilocalizzazione che ha riguardato le fasi produttive della filiera a più alto contenuto di manodopera, trasferite in paesi a più basso costo del lavoro. In controtendenza il settore della meccanica, la cui performance positiva ha riguardato tutti i SEL della provincia.

Altro aspetto che ha accomunato la quasi totalità dei SEL è stata la riduzione dimensionale delle aziende manifatturiere e la crescita (in termini di peso percentuale sul totale delle imprese) delle micro e delle piccole imprese, con le uniche eccezioni rappresentate dal Mugello (dove è emersa più che altrove la media dimensione) e dalla Val di Sieve, dove il fenomeno risulta di complessa lettura e si accompagna molto probabilmente alla nascita di gruppi formali e informali di imprese. In questo caso, lo scopo principale potrebbe essere quello di formare strutture aziendali più grandi ma con unità locali di minori dimensioni, per non perdere la capacità di adattarsi velocemente ad una domanda finale sempre più differenziata ed esigente (anche nei tempi di risposta).

Fra le peculiarità territoriali messe in evidenza dall'analisi spicca la forte crescita delle costruzioni nel Mugello e quella del settore dell'informatica nell'area urbana fiorentina e nell'area urbana empolese. L'area urbana fiorentina, oltre che per una marcata specializzazione nei servizi, si distingue invece per la presenza di alcune grandi imprese (il 17% del totale) mentre, come già sottolineato, nel Mugello e nel Chianti è la presenza di medie aziende che raggiunge percentuali superiori alla media regionale (quasi il 30% del totale) (Tab. 4.1).

Tabella 4.1
TABELLA RIASSUNTIVA DI ALCUNI PRINCIPALI INDICATORI DEI SEL DELLA PROVINCIA FIORENTINA. 2001

SEL	Popolaz	Grandezza media impr. manifatt.	Addetti Manifatt. (% su tot. addetti)	Addetti Servizi (% su tot. addetti)	Specializzazioni					
					ICT	Tessile	Abbigl.	Pellett.	Calzat.	Orafo
Mugello	57.632	7,0	30,7	34,7	0,34	0,37	0,95	9,81	0,35	0,53
Val di Sieve	42.387	5,9	35,4	35,5	0,59	0,34	0,71	50,94	2,82	0,37
Area urbana fiorentina	577.287	6,3	21,3	55,1	1,77	1,35	1,02	16,29	0,87	2,86
Chianti fiorentino	51.260	6,7	37,7	33,5	0,55	0,76	0,40	16,74	0,21	5,70
Valdarno Nord	43.513	7,9	37,6	32,9	0,42	0,43	1,42	17,15	2,62	1,11
Area urbana empolese	117.080	6,7	39,7	33,9	0,86	0,52	3,66	5,54	5,44	0,21
Bassa Val d'Elsa	40.830	7,4	42,8	30,8	0,65	0,12	2,02	1,84	10,79	0,25

* Il tasso di specializzazione è calcolato considerando come 1 il valore medio della Toscana

4.2
Dinamiche post-censimento

Nella parte finale del rapporto vengono analizzati alcuni dati relativi all'evolversi del sistema economico della provincia fiorentina negli anni immediatamente successivi ai censimenti: questa analisi è utile per cercare di cogliere quelle che sono le possibili traiettorie di sviluppo e le principali difficoltà che caratterizzeranno la provincia nel prossimo futuro.

Tabella 4.2
VARIAZIONE DI ALCUNI PRINCIPALI INDICATORI MACROECONOMICI. PROVINCIA DI FIRENZE, TOSCANA E ITALIA
Variazioni %

Descrizione	Provincia di Firenze		TOSCANA		ITALIA		
	Var. 2002	Var. 2003	Var. 2002	Var. 2003	Var. 2002	Var. 2003	Var. 2004
PIL	0,6	0,3	-0,2	-0,3	0,4	0,3	1,2
Importazioni dal resto della toscana	-0,3	4,4					
Importazioni dal resto di Italia	-2,4	0,8	-2,1	-0,5			
Importazioni dal resto del mondo	-0,9	-0,8	-2,3	-3,0	-0,9	1,1	3,1
TOTALE RISORSE	-0,3	0,7	-0,9	-0,6	0,1	0,4	1,6
Consumi delle famiglie	0,2	1,0	-0,2	1,1	0,0	1,1	1,2
Invest. fissi lordi	2,5	4,0	-0,1	-0,5	1,2	-1,8	2,1
Esportazioni al resto della toscana	1,3	5,3					
Esportazioni al resto d'Italia	-2,1	1,5	-2,1	-0,4			
Esportazioni al resto del mondo	-3,8	-7,9	-4,4	-7,9	-3,1	-1,7	3,4
TOTALE IMPIEGHI	-0,3	0,7	-0,9	-0,6	-0,5	-0,1	1,9

Fonte: Stime IRPET 2004

Come si vede dalla tabella 4.2, il 2002 e il 2003 sono stati per la Toscana e, più in generale, per l'Italia due anni in cui una congiuntura economica particolarmente negativa ha portato quasi tutti gli indicatori macroeconomici a crescite molto contenute o, ad-

dirittura, al ribasso. In particolare, la Toscana presenta valori mediamente peggiori rispetto all'Italia per ciò che riguarda il PIL, le importazioni dal resto del mondo e le esportazioni; la situazione va leggermente meglio per ciò che riguarda i consumi delle famiglie e gli investimenti fissi. Per la Toscana non si dispone ancora di dati relativi al 2004, ma il miglioramento degli indici a livello nazionale può indurre a pensare che gli effetti negativi della congiuntura cessino anche a livello regionale.

In questo contesto, la provincia di Firenze non ha avuto nel 2002 e nel 2003 una performance particolarmente brillante ma, grazie soprattutto ai consumi interni e nonostante il calo delle importazioni, ha riportato comunque dei risultati superiori a quelli fatti registrare dalla Toscana. In particolare, il PIL è cresciuto dello 0,6% nel 2002 e dello 0,3% nel 2003, contro un -0,2% e un -0,3% fatti registrare negli stessi anni dalla Toscana; nel 2003, inoltre, i consumi delle famiglie sono aumentati dell'1%, in linea con un aumento dell'1,1% della Toscana, mentre le esportazioni verso il resto d'Italia nel 2003 sono aumentate dell'1,5% (contro un -0,4% della Toscana) e le importazioni dal resto del mondo sono diminuite dello 0,8% (mentre la regione nel suo complesso ha fatto registrare un -3%); infine, gli investimenti fissi lordi sono aumentati nel 2002 e nel 2003 rispettivamente del 2,5% e del 4%, contro un –0,1% ed un –0,5% fatti registrare dalla Toscana.

All'interno della provincia, il Mugello, la Val di Sieve e soprattutto l'area urbana fiorentina sono i SEL che hanno avuto, nel complesso, i risultati migliori, mentre hanno mostrato ancora segni di difficoltà il SEL dell'area urbana empolese e quello della Bassa Val d'Elsa.

Anche da un punto di vista di dinamiche settoriali, la provincia di Firenze si rivela più virtuosa rispetto alla Toscana, la quale, in verità, sta attraversando un periodo congiunturale piuttosto difficile. Nel periodo successivo al censimento del 2001 i servizi diversi dal commercio hanno continuato il loro sviluppo, mentre il commercio continua il suo processo di ridimensionamento (anche se in misura minore rispetto al resto della Toscana). Il settore del turismo, dopo la crescita in termini di valore aggiunto registrata nel 2002, ha conosciuto nel 2003 un momento di difficoltà, dovuto soprattutto alla netta riduzione dei flussi turistici stranieri in seguito alle tensioni e ai conflitti scoppiati in campo internazionale.

Nel comparto industriale le costruzioni continuano a crescere sull'onda della realizzazione di diverse opere di vasta portata sul territorio provinciale, mentre nel resto della regione il periodo di sviluppo sembra essere giunto al termine. La manifattura continua

ad essere oggetto del processo di terziarizzazione delle attività produttive ed il valore aggiunto si riduce un po' in ogni settore: prosegue la crisi del sistema moda, sia nel settore dell'abbigliamento e del tessile che, soprattutto, nel comparto cuoio, pelle e calzature; conosce un periodo di difficoltà anche la carta, che perde valore aggiunto sia nel 2002 che nel 2003 dopo un decennio in espansione; una nota positiva viene dalla meccanica, che continua a crescere, nonostante la produzione di mezzi di trasporto sia stata caratterizzata da un andamento altalenante (flessione nel 2002 e crescita nel 2003).

In sintesi, anche dopo il 2001 si confermano alcune trasformazioni del sistema economico produttivo della provincia, sempre più incentrato sui servizi diversi dal commercio e con una manifattura che vede, da un lato, i propri settori tradizionali in difficoltà (soprattutto a causa della riduzione delle esportazioni) e, dall'altro, la conferma o la crescita di alcuni che si presentano sempre più come possibili "sostituti", come ad esempio quello della meccanica.